MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL)

I CELTI

E LA PORMAZIONE DELLE ODIERNE NAZIONALITÀ FRANCESE, SPAGNUOLA ED INGLESE

SAGGIO STORICO-ANTROPOLOGICO

del Socio G. NICOLUCCI

Presentato il di 12 giugno 1891

I CELTI

Uno de problemi etnografici più complicato è quello di rintracciare, in mezzo alle tante mescolanze di popoli, il tipo originario della gente che compose il nucleo delle popolazioni de' così detti paesi celtici, della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e di parte ancora della Spagna e dell'Italia. È oramai dimostrato, che fin dalle epoche preistoriche fossero stati questi paesi abitati da genti non ariane, fornite di crant dolicocefalo e brachicefalo, ma non è risoluta ancora la quistione sulle relazioni etniche di quei popoli primitivi con quelli che vennero dopo a stabilirsi nelle contrade medesime. Intorno a tale problema non si accordano ancora le opinioni degli storici e degli etnologi, e non ostante l'incessante affaticarsi di tanti uomini eminenti pella scienza dell'uomo, esso rimane involto tuttora nella oscurità più profonda. Regna però un accordo in questo, che i Celti (Γαλάταὶ de' Greci e Celtæ o Galli de' Romani), ramo cospicuo della razza Ariana, mossi dall'Asia, pervenissero nell'Europa occidentale, traversando le gole al nord del Caspio, donde, girato a borea il Mar Nero, e risalita la valle del Danubio e passato il Reno, penetrassero in quella regione che indi prese il nome di Gallia, non senza lasciare qua e là reliquie della loro stirpe, lungo le vie che percorsero durante le diuturne vicissitudini delle loro peregrinazioni; e ben si sa che una loro forte mano, nel 3º secolo a. C., si parti appunto dalle meridionali rive del Danubio per invadere la penisola de'Balcani, l'Epiro, saccheggiandovi l'oracolo di Dodona, la Macedonia, la Grecia e l'Asia Minore, ove nelle montagne della Frigia fondò uno stato che durò molti secoli, e vi conservò fino ai tempi di S. Girolamo (secolo V.), la lingua propria identica a quella che parlavasi da Treviri nelle Gallie.

Gli Iberi in prima, e quindi i Liguri li avevano preceduti nel lungo loro viaggio per l'occidente, ond'eglino, prima d'impossessarsi delle Gallie, dovettero sostenere fiere guerre co' Liguri, i quali, costretti da abbandonare quelle sedi, parte rifuggirono sulle coste orientali dell'Iberia e nel mezzodi delle Gallie, ma in maggior numero penetrarono in Italia, e vi si stabilirono fra il Varo e la Magra, fra il mar Ligure e il Teino.

Come era innanzi intervenuto a' Liguri, così avvenne anche a' Celti, i quali, attraversando le vasto regioni orientali e centrali dell' Europa, ebbero a mescolarsi con genti turaniche ampiamente sparse pel continente europeo, ondo il lor tipo originario ne fu profondamente modificato, e le forme del cranio rivelano anche oggi il profondo connubio avvenuto con quelle stirpi.

Ma non tardò guari, e un'altro elemento etnico (germanico?), i Galli, anche esso per la via del Reno si aggiunse ai Celti che già si erano stabiliti nelle Gallie, e quel nuovo elemento, benché non avesse estesa la sun occupazione molto addentro nel territorio celtico, ebbe nondimeno tenta autorità su quei popoli, che tutto il paese prese da essi il nome di Gallia.

Era trascorso più di un millennio da cho i Celti si erano stabiliti nelle Gallie, quando apparvero altri sciami di popoli germanici (Cimbri e Belgi')), i quali, partiti dalle occidentali rive del Baltico, si volsero anche essi ad occupare più felici contrade fra i Galli, e le occuparono difatti, non senza gravi contrasti, per quanta è la distesa di terra che dal Reno si allarga fino alla Senna ed alla Marna.

La Gallia si trovò allora divisa fra tre razze diverse per lingua, per leggi e per costumi. I Celti stavansi di mezzo; per un lato la Garonna separavali dagli Aquitani, di stirpe iberica, e per l'altro la Senna e la Marna dai Belgi e dai Cimbri). Questi ul-

9 L'origine tentonica de Cumbri e de Baje à attentat, non solo da Cesare, il quale lascio scritte. Distura plersaque Belgar esse orios a Germania, Bhenauque antiquitas translactos, propher loci fertilitation, sie conscilies, Gallioque qui es loca incolerest espenhistica (Be Ballo Gallico, 1 40), ma anche da Orazio (Egod. XVI, 7), Strabosa (Geograph., VII, 1-2), Vellejo Patercolo (Idiat. II, 1-21), Tacilo (Garmania, 87 — Hibro. IV, 75), Phillio (Histor. natur. IV, 28), Pistarco (Marine), Mela (De situ orbis, III, 8), Sancea (af Helte. 6), olite à Cauti moderni.

⁹ Coñ Cesare, dal quale hanno attisto tatti gli altri scrittori: Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolaut Belgne, aliam Aquitani, tertiam qui incorme lingua Celena, noutra Gallia ppellantur. Hi omnes lingua, institutti, legibus intere se differente Gallos ab Aquitanis Garumna fluuen, a Belgis Matrona et Sequana dividit, B. G. 1, 1.

timi erano chiusi fra i monti Vogesi, o Vosgi ed il Reno, ma più tardi una parte di essi, circa il IV, secolo a. C. si volse a mezzodì fino a Tolosa, e si stabilì nella Linguadoca sotto il nome di Arecomici e di Tecsostagi.

Quanto a' caratteri di natura onde quelle razze si differenziavano l'una dall'altra invano se ne ricerca notizia presso gli scrittori di Grecia e di Roma; anzi Cesare, re degli autori, come lo chiama Tacito, avendo avuto a fare, nel conquisto delle Gallie, più coi Cimbri che coi veri Celti, descrivendo gli abitanti di quella contrada, prese a tipo della stirpe coloro con cui ebbe a sostenere le sue guerre, e fece comuni ai nativi tutti delle Gallie que caratteri che appartenevano alle sole genti cimbriche e belgiche, onde egli scriveva; essere i Galli molto aitanti della persona, avere sovente una statura prodigiosa, e però dispregiatori delle basse e raccolte stature dei Romani: plerumque hominibus Gallis pro magnitudine corporum suorum brevitas nostra contemptui est 1). Livio a sua volta lo conferma 1), ed Ammiano lo ripete quasi con le medesime parole di Livio 3).

Rispetto al colore de' capelli Livio scrisse, come i Galli avessero la chioma lunga e rosseggiante; prolimae et rutilatae comae; Ammiano nota, che i loro capelli non erano diversi da quelli de' Germani: comae rutilantes em more Germanorum: e Virgilio 4), Lucano 5), Silio Italico 6), Claudiano 7) fanno tutti menzione de loro occhi

1) Ibid., IV. 1. 3) Lib. XXXVIII. 17. . 3) Hist, quae supersunt, XV, 12. Galli per dumos aderant, arcemque tenebant, Aurea cosaries ollis. Æneid., VIII, 657-8. . . . tam flavos gerit altera crines. Ut nullas Rheni Cosar se dicat in arvis Tam rutilas vidisse comas, Pharsal., X, 129-31. Obcumbuit Sarmens, flavam qui ponere victor Cosariem crinemque tibi, Gradive, vovebat Auro certantem et rutilum sub vertice nodum. Punic., IV. 200-2. Inde truces flavo comitantur vertice Galli. In Rufinum, II, 110. « Tum flava repewo Gallia crine ferox, evinctaque torque decoro

Binaque ocasa tenens, animoso pectore fatur. Nelle antiche poesie erse e gaeliche raccolte e pubblicate dal Machperson e Smith sotto

In Stilicon., II, 240-42.

azzurri, non meno che de' loro biendi capelli. Ammiano Marcellino aggiunge di più:

« Quasi tutti i Galli sono di statura eminente, di carnagione bianchissima con capelli rosseggianti de occhi e sguardi feroci, accatabrighe per natura, altieri ed insoleati nei loro modi; un esercito intero di altre genti non terrebbe fronte ad un sol
Gallo, massimamente se egli abbia per aiuto nella battaglia la sua robusta doma dagli occhi azzurri, la quale, gonfie le vene del collo, striagendo i denti, levando in
aria le sue grandi e bianche braccia, e facendo uso, come arma offensiva, dei piedi e
dei pugni, vibra i soti colpi con fanta violenza da somigliare alle pietre scagliate dalla
catapulta » 9.

Ma sulle qualità fisiche de Galli dell'interno, de' veri Celti, non ne abbiamo veruna notizia dagli scrittori dell'antichità, e solo qualche lace possimo trarre dalle popolazioni odierne della Francia, perocchè ci pare, che in antico dovessero esistere fra i popoli delle Gallie quelle medesime differenze le quali perdurano tuttavia fra i nativi delle varie sue provincie, tenuto conto del continuo mescolarsi di quelle genti fra loro, e delle ripetute invasioni d'altri popoli che han funestato per più secoli quelle belle contrade.

Danno sosicegno alla nostra opinione gli studi fatti dal Broca sull'Etnologia della Francia. Egli esaminò dapprima la ripartizione delle stature nelle diverse provincia francesi, e dalle sus ricerche potè conchiadere, essere grandemente differenziati i dipartimenti del nord da quelli del centro e del mezzogiorno, stante che nei primi predomina l'elevata statura e la vigoria delle membra, laddove ne' secondi la statura è mezzana e la complessione molto meno robusta. Facendo più tardi suo pro delle misure cefaliche di persone viventi del settentrione e del mezzogiorno della Francia, polè notare ancora, che ne' dipartimenti della Senna ed Oise, dell' Gise, della Marna, dell'Aisne, della Somma, tatti dipartimenti cimbrici, il tipo dominante è quello della delicocefalia, mentre che ne' dipartimenti cellici dell' Alvernia, della Lorze, delle Caste del nord, del Finisterre il livo che vi signoreggia è il brachicalo.

il nome di Ossian (ma che probabilmente appartengeso a diversi barti di Scosia e d'Irianas. tutti anteiro il a secolo VIII. dell'ora mottra, o posteriori alla estinone del druidimo ed dila introduzione del Cristinamimo sallo Isale Britannicho gil Viriandesi son sompre chiamati gil cochetzarurri figli di Eria, ed ora coma bionda, ed ora coma rossa è descritta la chioma loro e quella de' Caledoni — Così pare nolla Trianti Inventui una colonia gualica del coppo socio-iriandese e chiamata i rossi Gaetti d'Iriantia. In altre autica cronaca gasica del 1071 i mottadese de chiamata i rossi Gaetti d'Iriantia. In altre autica cronaca gasica del 1071 i mottanari della corche d'Malcom III. sono appoliati pisifico-ichimati; generamente tutti i Gaetti primari della corche d'Malcom III. sono appoliati pisifico-ichimati; posterimente tutti i Gaetti ricordi dalla tradizione come semini di bionde capello e d'occhio cilettino (O. Connor, Rerum hibernic, carria, Problemy, Al-Le Ra a ling., History of Treland, p. 40).

1) Ibid.

Le regioni in cui il tipo celtico si conserva più puro sarebbero, secondo il Broca, l'interno della Brettagna e le regioni montuose del pianoro centrale, e, secondo Hol'-valague, anche i monti e le valli della Savoia 1).

Dietro tali fatti, accertati e confermati da ricerche posteriori di altri antropologi, il tipo celtico potrebbe riassumersi nello seguenti parole: brachicefalia più o meno considerevole, mento largo, viso tondo, moderata depressione naso frontale, naso diritto, non molto alto (mesorino), sovente rializato nella punta e terminato in un lobulo tondeggiante; carnagione fresca e colorata, collo corto, spalle e petto larghi, capelli castani, o bruni e retti, occhi con iride nera o grigia, sistema peloso molto sviluppato, curva rachidinas poco pronunziata.

L'altro tipo invece, il tipo cimrico, ha per caratteri distintivi il cranio delicomesalicefalo, la statura elevata, la carangione bianca, collo corto, spalle larghe, membra muscolose, petto largo e sviluppato, viso volle, copoli fini e biondi, pupilla dell'occhio azzurra, naso alto (teptorino), peli scarsi sul petto e sullo membra, curva rachidiana molto pronunzida. L'indice cefalico del primo tipo varia da 80 ad 85 ed oltre; e quello del secondo fra 70 e 78.

Osservazioni non meno impertanti sulla differenza de' due tipi dominanti nella Faria aveva fatto fin da' suoi tempi anche il Campe, il qualo lasciò scritto: « che ne Francesi del mezzogioro», simpolarmente nelle donne, notasi di frequente quella rotondità della mascolla superiore, e quel tal quale appinamento della fuecia che contituiscono l'ammirevole bellezza dell' Apollo Picio e della Venere Greca; l'addiovo in quei del nord, come negli Sozzesi ed in molti Olandesi, le teste sono più strette, il viso più lungo, e le ossa delle mascelle, che si chiamano propriamente zigomatiche, sono spiale in dietre, tutto al contrario di ciè dei si vede nelle teste de Calmucchi »).

Paesi celtici erano ancora il Belgio e quella parte della Svizzera che fiancheggia la sinistra riva del Reno, ma perchè più prossimi ai Germani, la mescolanza di questi coi Celti fu maggiore in quei paesi che non fosse stata nel resto delle Gallie.

⁹⁾ Broon, Recherches nur l'Ethnologie de la France, nolla Mon, de la Société d'Antrop. 1, 1800. — Nouvelles recherches nur l'Antropé, de la France nopéral, et de la Bassi-Brélagne en particulier, Ital., 1808. — La race celtique antique et moderne. Celtes, Arcerneis et Armericains, Aucorganute et Bas-Brélassi, Rémei d'Antropo, l. t. II.—Pét-te, Sur les Cettes, Bullet, de la Société d'Antropo, 1804. — Lug quan, Des Gaute et des Celtes Minis de la Soc. d'Antropo, 1. t. I.—Girar de Rialte, De la race celtique; Bullet de la Soc. d'Antropo, 1814. — Lug que, Les crônce acongurds, 18d., VII.—Oilly goo, La ruce lorraide dété sur les ouvenués à Vancy; Bull. de la Société d., de Naucy, Sério 2, t. 1, 1880.—Zaborowski, Artic, Celtes, au Detton, d'Antropophysie.

^{*)} Dissertation physique sur les traits du visage. Utrecht 1797. Opera pubblicata dopo la morte dell'autore.

Scarse vestigia della stirpe celtica s'incontrano quindi nella Svizzera, e si palesano soltanto ne' Grigioni o Ladini, ne' cui crant non di rado l' indice cefalico supera l'85. Nel Belgio quel lipo ha maggior numero di rappresentanti nella zona vallone (del sud est), che non sulla fiamminga (del nord-est) ove, come ha notato l'Houzé, il cranio cimirco o germanio si presenta in notevole predominanza. L'indice craniale medio di questa zona è 77, 82, laddove quello della zona vallese è 80, 30. L'Houzé inoltre ha fatto notare, che gli abitanti Valloni delle Provincie di Namur, Liegi ed Hainaut son divenuti mesaticential (t. e. 79, 86) in grazia della loro situazione sulla linea della invasione germanica, mentre che il Lussemburghese, trincerato ne' suoi paesi montuoto, presenta il tipo men meticcio di tutto il Belgio (1, c. 81, 17). Parimenti nella statura ha osservato l' Houzé, che i nativi della zona cimirca presentano una taglia media più elevata, e maggior circonferenza toracica di quelli della zona vallese "9.

D'altronde si sa pure, che i Fiamminghi sono di carnagione bianca, di alta statura, con viso lingo ed ovale, mentre che ne Valloni la cera inclina al brunetto, la statura è più bassa, la fuccia più largae a più btondeggiante. Il Vanderkindre, beh na raccolto copiosi materiali sul colore dei capelli e degli occhi di quelle contrade, ha dimostrato, come in tutta la zona fiamminga sieno in maggioranza il color biondo dei capelli e gli occhi arzuurri, laddove fra i Valloni la proporzione delle chiome bionde e degli occhi cilestrini va decrescendo notabilimente, come per converso aumenta quello de'capelli brunie degli brunie d

Dalla Gallia i Celti si estesero nella vicina Iberia fin da quando i Cimbri occuparoma la Gallia settentrionale. Varcati i Pirenei dal lato orientale, s'inoltrarone fin
presso alle rive dell'Euro, e vi sostarono lungo tempo, finchè, cresciuti di numero
per l'accorrervi d'altri Celti, oltrepassarono quel finme, e si sparsero per la regione
che ora chiamasi Aragona, e di vi più strettamente congiunti con gli Iberi, che già
abitavano de antico la Spagna, composero il nucleo di quelle genti miste, che ebbero
il nome di Celtiberi ⁹). Dall'Aragona, irraggiandosi per ogni verso, si diramarono quasi
per tutto le altro regioni della Spagna; al nord fra i Veroni e i confinanti Carpetani,
all'ovest nella Lusiania fra i Tago e l'Anas, e quindi nella Betica fin presso al luogo ove sorso più tardi la celebre Tartesso, Quei della Lusiania e della Betica, congiunti insieme, occuparono la Gallizia, ed allargarono così la loro dominazione fino
al capo Finisterre.

¹⁾ Les indices céphaliques des Flamands et des Wallons, Bruxelles 1882.

³⁾ Sur l'Éthnologie de la Belgique. Bruxelles 1879.

Venere et Celtæ sociati nomen Iberis.

Una sola parte degl'Iberi fu schiva d'ogni alleanza coi Celti, e gelosa della sua indipendenza, si rafforava noi versanti occidentali de Pirenei e del Golfo Cantabrico, e quivi, in mezzo a boschi impenetrabili e fra aspre montagne, conservara la sua fierezza originaria, formando quell'appartato popolo che i Romani chiamarono Cantabri, e che oggi dicesi Bazo, od Euscaro (Euskaldama), spartito al presente fra Spagna e Francia, occupando in Ispagna la Provincia di Guipuzcoa, quasi tutta la Biscaglia, gran parte della Navarra e un po' più di un quarto della piccola Provincia di Alava; in Francia la Gassoogna Francese, che comprende un po' meno della meth del Dipartimento de Bassi Pirenei, cioè quasi tutto il Circondario di Baiona e la maggior parte di quello di Mauléon. Parlasi tuttora da essi una lingua propria, f'euskara, che è uno degli didomi più antichi di Europa, e che, malgrado gli studt di eminenti linguisti, son è ancora assodato con quale delle odierne lingue conosciute possa avere maggiore appiglio di sfinità de analogia.

Erao gli Iberi divisi in vari gruppi, di parecchi de 'quali à ricordato il nome da Fasto Avieno, Teopompo, Strabone ed altri geografi, e si contavano principali fra essi i Turduli e Turdetani sul Guadalquivir o lungo le coste della marina dallo stretto di Gibilterra fino alla Segura presso Cartagena; i Cuneti fra il Guadalquavir e la Guadiana, all'ocaso del 'quali stantavano i Kempis. Fra i Pirenei e l'Ebro si contavano i Gleti, prossimi ad essi i Vasconi, e più d'accosto ai monti i Cereti ed Acrecereti; sulle rive del Mediterraneo, a più del Pirenei, gli Indigett che, insieme col Vasconi, i i Gleti, i Cereti e gli Indigett orano più noti con l'appellazione comune di Iberi. Nell'interno delle terre, al di là de' Turdetani e delle suddette tribà iberiche, era lo numerose nazioni degli Elamanei di avieno e degli Edelani di Stabone.

Era fama presso l'antichità, che fra tutti gli Iberi primeggiassero i Turdetani, che coltivavano, fin da tempi remotissimi, la poesia, ed erano comuni presso di essi alcuni canti popolari che si conservárono in Galizia anche quando avevano adottato il linguaggio del Lazio ¹³.

I Celti quindi trovarono in Ispagna un paese ben popolato, diviso fra varie tribù, distinta ciascuna con proprio nome, ma tutte comprese nell'appellazione comune di Iberi. Questi però non erano stati i primi che avessero messo il piede in

⁾ Pinio, III, S.—Strabose, III. — Aspre o rozze parvova a Quintillia no qualis possis clustre versio guante logui viduatori, ma Mariali de consigliava Lucio, posta indigeno, a non dispensarie (Lih. VI, 50). Un frammento di cese venuto fino a noi fa veduto da C. G. de Humboldt quando raccepitava elementi per la sun opera, Sui primitiris popoli della Syapuna. Consiste quel frammento in sei stanza scoperte dall'i barque ni sun manoscritto a Simances, ed du control di Montanari del tempo di Augusto, ed una lamentatione sulla sorto di Leto, any biscaplizo, uccion, and iltora du una guerra, dalla sun donna che erasi ligata con Zara.

quelle contrade, perciocchè erano già state possedute da altre genti, che sotto il rispetto antropologico non erano dissimili da quegli altri popoli che precedettero git. Ariani nell' Europa occidentale, e ne tennero il dominio durante le varie fasi dell'epoca preistorica.

Gl' Iberi non s' introdussero nella Spagna che tra il finire dell'età della pietra e l'inizio di quella del bronzo, e fu per essi che si dischiuse un'èra di civiltà che mutò la condizioni sociali ed economiche della grande Penisola.

Ma chi erano essi cotesti lheri? d'onde vennero? Le opinioni degli antichi o dei moderni scrittori sono molto discordi fra loro. Taluni li credono Semiti, altri avanzi di quei pepoli che abitavano la misteriosa Atlantide, isola sterminata al di là delle colonne di Ercole, che si stendeva tra il vecchio ed il nuovo Continente, a della quale favoleggiarono Platone, Teopampo, Posidonio, Ammiano Marcellino ed altri molti fra gli antichi, per tacere di parecchi fra i moderni, che ne propugnano tuttavia la esistenza; ma il nome d'ilberia, che fu proprio di una vasta regione caucasea tra il mare Ircanio e di Ponto, e che lo conserva tuttora, benche in limiti più ristretti, ci fa propendere per l'opinione sostenuta già da molti autori, che ei fossero partiti da quelle contrade caucasee precedendo, nelle loro migrazioni per le contrado occidentali, gli altri Arviy, co' quali avevano comune l'origine ').

Nel giungere in occidente tennero in loro dominio per qualche tempo le Gallie, ma discacciatine dalle susseguenti immigrazioni de Liguri, abbandonarono quelle sedi, e s'introdussero nella penisola Spagnuola, pur conservando per lunga età il possesso dell' Anuliania.

S'erano già gl' Iberi da lunga pezza insignoriti della Spagna, quando i Fenict, navigando lungo le coste d'Africa, pervennero allo stretto di Gibilterra, che allora credevasi l'ultimo termine della terra incontro al mare impenetrabile, e vi fondarono le

') Strabone, I. 3. — Appiano, De Bello mithridat., 101. — Avieno, Ora marittima, 82-85, 262-70. — Plinio, Hist. Nat., III, 55. — Movers, Phâmiziaches Alterthum, II, 147 — II Lafaente, che più di ogni altro si è occupato intorno alla origino degli Iberi, coal ne scriveva nella sua Historia de España:

« El Asín, cuna y semilhero de la raza humana, aurte de poladores à Europa. Tribes visiesse de Senzina (et al canaliza de coltente à Cedicine, viveni mabine da sentarse on els sensios que tomò despues el nombre de Bipaña. Les primeros pobladores de que las imperfectas y occuras historias de los mas apartatos timpes note da razon, sen les liberos. Procedias estos, segun los datos mas probables, de las tribes Indo-Escitata que de la India-Escitica vinieros derarmadoses por Europa hasta su extremidad cecidenta) ». Non diversamente opina anche il Gallano, altro diffuent sichi de la Ragana, el ID e Ve la reo Pera na de e da Causta, Los Ensistemo. Barcelona, 1850. Per questa ed altre opinioni ved. Dieffenbach, Origines Europosa, p. 110, e Celeiro, 1.11, 2, p. 12.

importanti colonie di Gades, oggi Cadico, e di Tartesso. Conoscendo più tardi la ricchezza mineraria di quelle contrade, ne fecero lor pro, ed introdussero presso gli liberi l'arte di estrarre i minerali ed ottenere la riduzione de' metalli. Poghi di tanto successo, non curarono di estendere ad altre parti della costiera ispana i loro possedimenti, ed appena esercitarono qualche debolo impero sulla Betica.

Emuli de Peniet, auch'essi i Greei veleggiarono per le terre dell'occidente, e, fondata a colonia di Massilia sulle coste orientali delle Gallie, altre ne stabilirono sulle costiere dell'Uberia, fra le quali Rodope (Rossa), Ulissa, Diantium, che Strabone cita pel suo famoso tempio di Diana Efesina, nelle coste di Valenza, Empuriar (Denia) e l'immortale Sagunto, oggi Murviedro, che Livio chiama l'opulentissima fra tatte le città della Sugana.

Le coste dell'Iberia erano diventate cost fiorenti, che i mercatanti di Cartagine vollero prenderne anch' essi la parte loro. Vincolati per afinità di origine, di costumi e di carattere co Penict, s'obbero da questi facilità a stabilirsi fra Tartesso e Gadice, e vi fondarono la colonia di Ereso, che fu la naturale allesta de suoi vicini: Sarto lirgio fra Cadice e i Tartessiani indipendenti, che nelevano alla conquista della città fenicia, i Gaditani invocarono il soccorso dei Cartaginesi, i quali, venuti in forte numero, non pure debelirono i Tartessiani, ma no cocupatono il territorio, e sollevarono così ad alto grado la poletna fenicia nella Penisola.

Durante la prima guerra Punica, essendo i Cartaginesi impegnati in quella lotta coi Romani in Sicilia, gl'i beri ne trassero partito per isscuoterne il giogo che mi nacciava di estendersi sempre più nell'interno; ma, fatta la pace fra Cartagine o Roma, Amilcare non solo ripristino l'autorità punica fra gl'Iberi, ma s'impossessò ancora dell' Andalusia, di Marcia, di Valenza e di parte dell' Aragonese. Fondò sulle costiere delle nuove provincio Arra-Leuka e Barcina, e fe' centro di quell'impero fenicio, Cartagena, o Cartago nece, la Naova Cartagine.

L'Ebro segnava il confine fra i possedimenti de'Cartaginesi e le terre rimaste libere de' Celtiberi.

La seconda guerra Punica trasse le legioni romane in Ispagna, ed Ampurias fu il centro da cui partirono quelle spedizioni che vi annientarono il dominio de' Cartaginesi, e sottoposero l'intera penisola al popolo re.

Difettiamo di ogni pruova per conoscere quale era il tipo iberico pria che i Celti e gli altri popoli vi si fossero frammischiati, e ne avessero modificate le forme primitive. Se i Baschi di oggi, come si vuole, rappresentano un frammento inalterato di quella stirpe, da caratteri fisci di costoro potremmo formarci un idea dell'originario stampo di quegli antichissimi abitatori della Spagna; ma chi può dirci veramente se il tipo iberico de' Baschi odierni si trovi o no commisto con altri tipi preesistenti, o penetrati di no in quel passe; Nondimeno, ritonendo come pura iberica la discendenza de Baschi di eggidi, assobre questi i caratteri cinici onde eglino sono disfinti; atutura mezzana, carangione bruna, capelli più castani che neri, occito seuro, volto ovale, naso mesano, orbite mesoseme, eleganti le proporzioni del corpo, piccole le mani ed i piedi. Il lore cranio è in prevalezza mesaticetalo (63,33%); i dolicocefali raggiungono la proporzione del 31,37%; i brachiectali quella dei 5,30%).

I Celti dell'Iberia non ebbero mai, come que' delle Gallie, una proprio autonomía.

I toro fasti si confusero con quelli degl'Iberi, e dopo che questi farono resi sudditi di
Roma, il nome de' Celtiberi scomparve, e con esso la memoria delle bellicose genti
celtiche della Spagna ").

In maggior numero che in Iberia penetrarono i Celti nello Isolo Brittanniche"), e quando la prima voltà vi posero il piede, erano già quello isolo abitate da genti che ne avevano fatto loro dimora fin dalle più antiche epocho preistoriche. Le armi ed utensiti in pietra dell'età archeolitica, raccolti in più luoghi dell'Inghilterra e dell'Irlanda, fan credere con ragione, che l'oumo vi avesse posto sua stanza, pria che l'Inghilterra foses stata divelta dal Continente, e i l'Irlanda dall'Inghilterra. A questa razza primitiva che scomparve dal suolo dell' Europa, successero nelle Isole Brittanniche quegli stessi popoli forniti di cranio dolicocefalo e brachicefalo, che erano sparsi gualmente nelle stesse epoche in tutti gli altri paesi dell'occidente. Che poi la immigrazione del brachicefali fosse stata posteriore a quella de dolicocefali pare non po-

¹) Sull'Antropologia del popolo Basco, Ved. De Aranzadi y Unamuno, El pueblo Eu-skalduna, San Sebastian, 1889.

9) Sono rimanti soltanto ricordi de Colt in Ingagana e Portogallo in alcuni nomi locali che hauno in principito ci ni fine della parche, le voci briga brira, sego o sego, ciarro o celor, ramos e nemete, cus o con; cui Franchoriga (Bilasa) — Pertua Victorica Julatorgoratum (Santanda) — Dioriga (Miranda) de Eiro) — Mirobriga (Miranda) — Flatima Briganthim (Betamosi) — Suguntam (Marchelyo) — Sugoriga — Suguntam (Alcohara) — Elura (Evora) — Contindriga (Coimbra) — Cindebura (Cannea) —

3) Oallos sicinam insulam occupanse crabible est; corum suera deprehendas supertilios mun permassino: terno hand unitol diversus, in deposendas periulia cadae anabendio, et ubi advenere, in detrectanda cadem formido, plus tamen ferocio Brittanni praeferuni. Coñ Tacito, Agricola, II.—B. Cua re prima di Tacito: Brittanniae para interior ad it in collier, quos nancon in insula i para momeria produtum est. Marittuna para à ui suju ipraediore ac belli inferenda causa, con Belgia transferanti; qui omnes fer iti nominibus civilatem appellanture, quibus es civilatubus espersenerunt, et cibi liato di remanerum, deligue agrave colere cooperant. Hominum est infinita multitudo, creberrimagne acolificia fere Gallis comimita. — De B. O., lib. V, 12.

ter essere contestata neppare in Inghilterra dore e incontrano due sorta di sepoleri, gli uni evali e camerati (Lang-larrace, and Cambered Barrace), perché formati da una tomba divisa in molti scompartimenti, e che non contengono se non cristi dolicocca fali e raramente brachicefali, e con essi armi ed altri strumenti di pietra, e qualche rara volta di bronzo; gli altri circolari (Round Barrace) consistenti in una cripta unica contenente uno o più ecdaveri con teschio brachicefalo e raramente dolicocefalo, ed oggetti di bronzo, non di rado frammisti ad armi lapidee; onde nacque cola il detto: sepolero lungo, cranio lungo; sepalero tondo, cranio ratondo. E siccome ne sepoleri circolari si trovano utensili metallici, che non si riavengono se non di rado nele oggetti di metallo, così risulta evidente, che questi sieno più antichi di quelli, e che la popolazione a cranio lungo si fosse accasata nelle Isola Brittanniche anteriormente a quella con cranio rotondo, che arrebbe costriuto le tombe circolari, ed avrebbe costriuto le tombe circolari, ed

Non è però improbabile la opinione, che quelle tambe circolari contenessero gli avanzi di quei primi Celti che erano penetrattirnelle Isole Brittanniche, e l'opinione garchée assienta tanto dai fatto, che i Celti conocevano già il bronzo, cul avrebbero potuto propagarne l'uso in quelle sedi ove si stabilirono, quanto dalla forma stessa de 'erani brachiccidii che non era dissimile da quella ch'era propria de Celti non commisti con elementi cimirci e belgici.

A que'primi Celti, Galli o Gaeli entrati nella Brittania, altri ed altri se ne aggiunsero successivamente ora di Celti puri, ora di Cimri e Belgi che si mantennero in Inghilterra così divisi e separati tra loro, come lo erano anche nelle Gallie.

Per queste ripetate invasioni i prini Celti penetrati in Inghilterra furono respinit verso il nord e verso l'occidente dell'Isola, e di qui molti insiene si tranutarono nell'isola di Erin od Irlanda e nelle altre isola dell'occidente abitate anch'esse da quelle stesse razze di uomini che nelle eth preistoriche popolato avevano il Inghilterra.

Le tribù celtiche e le cimro-belgiche si trovarono allora così ripartite in quelle Isole. I Gaeli o Galli, che i Romani conobhero co'nomi di Pitti e di Scoti, in Irlanda o nelle montagne della Scozia, dalle rive della Ciyde sino all'estremità dell'Isola. A mezzodi della Ciyde e del Forth i Cimri divisi in due rami, i Logri (Belgi) al sod ed all'est, e i Cimri, che i Romani chiamarono Cambri, ad occidente. Dopo la fonda-

') Wilson, The Archeology and prehistoric Annals of Scotland, cap. IX, p. 163-87—685-96. American british Shull Form's; Ellimburg Philosoph, Journal, 1863, v. XVII.—Bateman, Journal of the Archeol. Society, v. VIII.—J. B. Davis a J. Thurnam, Crania Brittannica, p. 18-21.—6. Relieston in Greenwell, British Barron, Oxford, 187.

zione di questo colonie sopraggiunsero oltri Cimri, partiti come i precedenti, dalla Gallia occidentale, fra la Senna e la Loire, e si fissarono al nord de Cambri e de Logri nelle frontiere della popolazione gallica tra il golfo del Forth e quello del Sotway. Il lero nome, come dicono gli antichi annali, era quello di Bryton o Bretoni, che nelle lingue straniere servi a denotare, in maniera generale, gli abitatori tutti dell'I-sola che fu perciò chiamata Brittannia ').

Frammezzo a'Celti viveva pure nella parte occidentale della Brittannia, nelle contee che or si dicono di Glamorgan, Monmoth, Brecknok, Hereford e Radone, nell'Isola d'Scilly, un altro popolo, i Situri, che pel suoi caratteri fisici si differenziava da tutti gli altri abitatori dell'Isola. « Erano uomini, dice Tacito, di cera bronziane e di pelo ricciato, i quali, posti dirimpetto a Spagna, credesi essere antichi theri traghettalivisi ed accassivisi ». Cesare il deservire come semi-salvaggi, della dila caccia ed alla pastorizia, ed usi a tingersi il capo d'azzurro, che dava loro un aspetto spaventevole. Avevano donne in comune, ed i figli appartenevano a chi primo avesse avuto relazione colla madre *).

La loro venuta nelle Isole Brittanniche credesi dovuta ai Fenici, che stabilitisi da tempo in Iberia, trassero di qiuvi una colonia di minatori che condussero nel promentorio cornovagliese di Danmonian d'onde traevano lo stagno, e nelle Isole Cassiteridi '), chiamate anche Esperidi, e dogi dette Scilly o Seringue, che era l'emporio del lucroso e miserioso commercio di quel metallo.

Quanda i Gullo-Belgi si sparsero pel sud della Britannia, i Siluri furono costitui alsciare quelle sedi, e abbandonando le miniere di Cornovaglia si rifuggiarono ne distretti montuosi del South-Wales.

⁹) Il nomo Brittannia dato allo Isolo Brittanniche dagli scrittori groci e romani, e che tovazi per la prima volta menzionato nel Trattato dell'Universo, erronamente attributto ad Aristopto, ascendo altri deriversibhe probalimente dal senitiono fornatano, even o campo della tespo con la quala appellarione chiamavasi la contrada d'onde traevasi quel metallo. Ebbero ancora quelle lade attri nomi, e più particolarmento lughitterra e Scozia si dissero Abbione, o l'Irlanda Jerne, forma creca dell'eros Erio d'Eria.

3) Omnes se viro infecient, quod coeruleum effeit colorem, alque hoc horribiliore simt in pugna aspectu; capilloque sunt promiso; omni parte corporia runa, praeter caput et labrum superius. Uzores habent deni duodenique intre se communes, et maxime fratree cum reparibus, parentenque cum liberis, sed si qui sunt ex his nati corum habentur liberi, a quibus virgines quarque ductos sunt, Osares 1, a CVI.

⁹) In latino le Cassituridi son chiamate Insulue Siturum. Dionisio Periogete dichiara oppresamente Iberi coloro che vi abitavano, nè altrimenti opinava Prisciano, come si mocoglio da questo soo varso, Hasperides populas femuit quas pretis Deri. Strabono, favelmodo de l'activi di quello isole, so descrive i costumi come identici a quelli di alcuni popoli del mezzogiorno chial Sapazan.

Ma di questo popolo si è perduta ogni traccia in Inghilterra, e non se ne trova fatta più menzione nelle antiche cronache locali. Solo in Irlanda par che ne duri tuttavia un lieve avanzo, nelle regioni più occidentali dell'Isola.

Le invasioni de pepoli seltentrionali mutarono di poi completamente l'assetto delle popolazioni celto-cimriche nelle Isole Britanniche. Il tipo celtico scomparve per la maggior parte setto la preponderante influenza degli iuvasori feutonici, e ne ri-mangano oggi soltanto i rappresentanti, più o meno pari, in Irlanda ad occidente del fiume Shannon, in parte degli Higlanders (Montanari) dell'Alta Seccia, nelle montagne cambriche, nel Gallese, nella Cornovaglia e nelle Ebridi. Più puri di tutti gli altris si dicono i pochi abitanti dell'Isola di Santa Kitta, a motivo del quasi completo isolamento in cui essi vivono.

In queste popolazioni frequente è il cranio più o mano rotondo, e il capello scuro, che in alcuni cantoni celtici dell'Irlanda (Moytura, Clifden) roggiuinge, al dir
del Beddoe, la preporazione del 18½, proporazione che nelle basse classi di Doblino
decresce sino al 45½, e tale si conserva nella massa del popolo di Edimburgo e di
Bristol. Gli occhi più comuni sono i verdastri ed i grigi, quali si ravvisano nel montannari della Soccia, ne mittivi dell'isola Skye, in quelli delle Setulae del Ortoxe, o negli Irlandesi dell'Arranmore, ma la proporzione ne scema ne' cantoni di quell'Isola qualificati per celtici dal Beddoe. Rell'Inghilterra han maggiore quantià di occhi scuri il
Gallesce e la Cornavaglia.

Eran o Brittanni un popolo bellicoso e semi-barbaro. Meno rozzi di qua' dell'interno erano gli indigeni delle coste settentrionali ed orientali, come che discesi da tribà belgiche, le quali vi s'erano tramutate poco imanza a' tempi di Cesare, o differivano meno, ne' costumi loro, da' Galli del Continente, Gli abitanti delle contrade centrali e settentrionali conservavano il lor modo di vivere nomade e postorale congiunto a quella fierezza ed amore della guerra, che rese per lunga età i Galli il terrore di Rema, Non conosevano il frumento, e non si cilavano che di latte e carne, e non fu se non quando i Belgi giunsero in mezzo ad esis, che incominciò a venire in onore l'agricoltura, così che quando Cesare intraprese la sua spediziono in Brettagna, i campi di grano di Kent somministrarono un precario sostentamento all'armata che esti cennandava.

« Divisi in molti e piccoli stati indipendenti, moderoti ciascuno dal proprio regolo, o capo, erano in continua guerra fra di loro, e le loro guerre, secondo vari storici asseriscono, terribilmente feroci; appicevano, mettevano in croce i prigionieri, altri ne conficavano a'pail, e traendone fuera le viscere, le bruciavano innanzi a'loro occhi. Nè erano estranei ad altri barbari costumi delle tribiù cettiche del continente, di recidere cicle le teste de'loro nemici, ritornando dalle battaglic con quelle sospese al collo de'loro cavalli, per poi inchiodarle all'uscio delle loro case, o prepararle con ragia di pino per conservarle quali insigni trofei. Terribili furono le vendette messe in atto depo la vittoria di Bendicea contro i Romani. Le più nobili donne fatte prigioniere furono avvinte ignude a' pell, trafitte in tutto il corpo, e i loro seni recisi caciti loro sulla hocca come per dinoture che da sè medesime li divorassero.

• Tale espressa affermazione della storia fornisce valida pruova della esistenza, talora messa in dubbio, del cannibalismo fra i Britannie di Galli, nia ampiamente confernata da S. Girolamo, il quale fu egli slesso testimonio nel IV. secolo di tale obbrobriosa pratica presso alcuni Atlacotti dello Gallie.

c. Che gli usi ed i costumi de nativi dell'Irbanda, quando primomente furono conesciuti da Romani, non differissero ganari da que della Brittannia, lo raccogliamo
da Tacito; ma essi carao nacroa più barbari, e delle varie forme del loro camibalismo trovasi fatta menzione in melti autori, tra i quali Diodoro e Strabone, che
li descrivono come i più selvaggi de Brittanni, periocehè credevano essere anzi opera laudevole quella di amagiaria i corpi del boro morti parenti. Soli no, in ciò concorde con Meta, insistendo di più sui loro barbari costumi, soggiunge, che se rinacivano viltoriosi in guerra, s'imbrattavano prima il volto col sangue del loro nemio e
poi lo bevevano. Benche quelle da latre innumerevoli costumanze fossero state abolte
nelle Gallie e in quelle parti della Brittannia che erano venute in soggezione del Romani, si mantennero tuttavolta in vigore per altro lungo tempo nelle Isole occidentali, e nelle pai remote parti della Brittannia estentrionale.

• Però tanto i Celti delle Gallie, quanto quelli della Britlannia, no loro costumi domestici (è Diodoro che lo afferma) erano semplici ed onesti, ignari delle astracie ed altri vid delle nazioni civili di quei tempi. Nel lor modo di vivere frugali e senza lusso, ma intemperanti nel bere, e generalmente atti a ricevere ogni sorta d'istrutone. Come i Greci di Massilia prima, e poscia i Remani comunicarono a Galli molta parte della loro civilità, così avvenne per la Brittannia, anche prima che ne fosse compiuta la conquista da Agricola, il quale vi generalizzò i costumi e le arti di Roma, ed incoraggiò la liberale edocazione della gioventà, augurandosi dalla indole nativa dei Brittannia più grandi cose che non dalla cultura letteraria de Galli »).

9) J. Davis and Thore ann. (Posita Britannica, p.06-68.—Dalls Britannia veramente a apareo per la letterature ouriges tradinioni e loggende the formano gil argomenti de favolai rascenti dell' Europa Medioevale. Arturo e gil eroi della Tavola Rotenda furuno il tema di posmi che obbero maggior grido nel calebrare i famosi Amadgi, Tristaso, Lancillotto; e forse anni d'altra recepti con derivata le fantastiche gesta provenanti di S. Grani, o di tanti altri eroi cavalle-recebi del Medio Evo, delle quali trovansi anche tracco calla Dirina Commedia dell' Aligi bi eri. P. Villari, Antiche leggende e tradicioni che dill'attanna la Deirina Commedia dell' Aligi bi eri.

I Celti discesero anche in Italia e vi si stabilirano dalle Alpi occidentali fino all'Adirono. Soprapponendosi agli Umbri ed agli Etruschi, che tenevano la signoria di quella parte della Penisola, vi formarono una nuova Gallia, che si chiamò Gallia ci-salpina, i cui abitanti, secondo che erano al di qua o al di là del Po, si dissero (rispadani e Transpadani. 1-si fundarono horghi, che poi divennero città considerevoli, Milano, Brescia, Verona, Senegallia, e molte altre comunità, che ne'loro nomi attuali conservano tuttora la l'oro gallica denominazione.

Signori di quella grande e deliziosa parte del Bel Passe, non cessarono mai, finchè ne furono i dominatori, di essere molesti agli attri Italiani, e minacciurne la quiete e l'indipendenza. Son niote le guerre che i Romani dovettero sostenere contr'essi, chè nel 390 av. C. si spinsero fino a Roma che presero ed incendiarono; nà vi fa guerra che i Romani sostennero in Italia, senza che avessero ad incontrarsi coi Galli, che erano sempre in prima fino coltron cemici.

Sottomessi finalmente nel 118 av. C., depo circa 400 anni di stabile dominazione in Italia, si congiunsero d'allorain poi col none latino, ne adottarono la lingua, le leggi, i riti ed i costumi, e divennero, al dire di Cicerone, il flore dell'Italia, l'orhamento ed il sostegno dell'Impero').

Il loro tipo rimase in notevole proporzione nell'Italia superiore, ed il cranio brachicalto, che ora è comune in quella parte della Penisola, è quello stesso che predomina altresa hella Prancia il di qua datta Sanna, leggermente variato dagli antichi e dai moderni elementi italici che vi sono frammisti. Cotesto elemento celtico, perdurante nel cranio e nelle forme fisiche de'nativi dell'Italia superiore, si palesa ancora di più ne'vernacoli subalpini, così diversi da quelli dell'Italia centrale e meridionale, e da 'quali dai fibologi si è dato il nome di diatetti gullo-italici. E tutta gallica affresi è la pronunzia dell'a e dell'eu che è propria delle provincie subalpine, per guisa che fa tosto distinguere un nativo di quelle provincie da un Italiano di qualsiasi altra regione 3).

Cesare, favellando della religione de Galli, confrontava gli Iddii che veneravano con le divinità romane corrispondenti, e ci dice, come eglino adorassero Apollo,

Ille-flos Italia, illud firmamentum imperii populi romani, illud ornamentum dignitatis. Philip. III, 5.

²⁾ Non solo nella pronunzia vi spicca il suono celtico, e vi ha somiglianza fra loro nelle pacche sono le più principali nella compositione di una lingua, ma vi somigliana fra loro nelle la principali il centinguiani, ni gli avvertal. I nomi propri dello nestre terre, dei monti e dei fumi, eccetto rare eccarioni, son que' nemi stessi che fureno imposti dagli antichi Celti. M. Monti, sterrica autica atti como, Milano, 1800-07. — Cenf. anche Fie chi a, Di alcune forme di nomi locali dell'ilali superiorio: Torica 1871.

Marte, Giove, Minerva, ecc. de' quali si erano fatta la stessa idea che ne avevano i Romani, sol variandone i nomi; onde Ercele era chiamato Ogmius, Mercurio Dumas, Moeruus, Apollo Belenus, Marte Segono, Camulus o Toutates, Saturno Koronas, Minerva Beliama, Giove Taranis o Taramuenta, ecc.; divinità che avevano gli stessi attributi che i Nami di Roma. Avevano pure altre Dettà che non avevano riscontre col Panteon romano, come l'Esus, o Trigarama, citato da Luciano come una delle più grandi divinità delle Galile, Dio tricipite, del quale si è trovata scolpita la effigie in var luoghi, e che presideva a quelle tradizionali triadi della poesia neo-cella in var luoghi, possi anco-cella come una come delle producti del producti

Oltre di tali Numi avevano non pure in onore, come in generale quasi tutti i popoli, le acque minerali, i laghi, i fiumi, i monti e sopra ogni altra cosa il dio del vento il terribile Kirk, ma anche animali reali o fantastici, quali il foro, il eignale, che era l'emblema nazionale, i gatti che si rimnivano in conciliabolo le notti sotto i raggi della luan, gli unecelli, tra quali di preferenza l'allodola, i colubri, forme corporce delle fate, ed altri serpenti simboli del tempo.

Una nuova religione introdussero fra i Celti i Druidi, i quali non si sa se venissero dalla Brittannia nelle Gallie, o da queste fossero passati nelle Isole Brittanniche. Formavano una cesta la quale sovrastava a tatte le cose religiose, ordinava e regolava i sacrifizi pubblici o privati, dirimeva quistioni e litigi fra i cittadini. Appartenevano a quella casta anche le donne, che vivevano in lunghi riposti, non ad altro intese che a sortilegi, ed incantesimi ¹). Era dottrina de Druidi la materia e lo spirito essere eterni, e l'Universo inalterabile nella aua sostanza in mezzo alla perpetua variazione dei fenomeni. A quella dottrina associavano anche il dogma della metempsicosì, credendo che le anime, dopo morte, andassero errando nell'aria, e passassero quindi da un corpo ad un altro corpo unano.

Sceglievano per loro dimora i boschi più fotti di querce, nè mai senza la foglia di quell'albero compivano alcun sacrificio. Il visco, che cresce spontaneo sulla quercia, cre sacro per essi. Si coglieva al sesto giorno della luna, quando l'astro era nella sua maggior forza, e, preparato secondo il rito, tenevasi per rimedio sovrano quasi in tutte le infermità. Sotto un tale rispetto la scienza del Druidi non era diversa da quella degli aruspici e degli indovini delle altre nazioni; ma talfiata, per compiere i loro sacrifict non rifuggivano da pratiche fercoi, imperocchè non solamente gli uomini con-

y) L'organisation de ces druidesses, serve il Béronger Fernud, était asses étrange. Tambi élles avaient l'obligation de transgresser les lois de la pudeur, et on les voyait enues uses s'offiré dans certaines événuouis aux reparde la fidèles, le copi bariol de diverses fisçons. Tantôt elles dévaient être violentées par l'homme qui leur demandait leur prophètie, ou
bien elles se livraient à des acets contre nature. On raconte d'elles des faits sanguinaires et
lubriques. La racoproneacle, Paris 1882, p. 149-50.

dannati per delitto, ferivansi con la spada alle reni per pigliare co' riti d'orrida scienza gli augurl, ma le vittime, racchiuse in grandi e mostruose macchine, intessute di vinchi, vive non di rado si ardevano').

Erano i Druidi per soprappiù anche poeti che declamavano, accompagnandosi con l'arpa, i canti nazionali ne' festini e ne' combattimenti; e questa tendenza per l'arte musicale e poetica poleva dirsi comune a tutta la razza cellica, o, per lo meno, a' Celti della Brittannia, e perciocché (scrive uno storico illustre) gli antichi Britanni vivevano di poesia, e tale espressione non è punto esagorata, poiche he cro assiomi politici, conservati fino a noi, pongono il poeta musico a lato dell'agricoltore e dell'artigiano, come uno de' tre pilastri dell'esistenza sociale. Il ora poeti non avevano che un tema; il destino della patria, le sues eventure, le sue spennare a ").

Benché sparse in così diverse contrade non pertanto le popolazioni celtiche erano congiunte fra loro dal vincolo comune degli idiomi che favellavano, i quali, sebbene per la maggior parte estinti, pur rimangono a rappresentarii di presente due
gruppi strettamente affini, il cimrico ed il gaelico, comprendente il primo il gallese
(seelch) ed il cornovagliese, non ha guari estinto, in Inghilterra, ed il bretone od
armorico in Francia; il secondo l'irlandese e l'erso della costa occidentale della Scozia e dell'Isola di Man.

Il gallese, che possiede la parte più vivace della letteratura celtica contemporanea, è parlato da presso che mille individui fra i trecentomila che abitano il principato di Galles; l'armorico, o il bretone, è la lingua di un milione e dugentomila individui nel Finisterre e nella parte occidentale delle coste del norde del Morbihan, in
Francia. L'erise conta ancora trecentomila individui che lo parlano fra i tre milioni
che abitano la Sozia, e seno suo dominio la regione settentrionale ed occidentale di
quella contrada, cicè à dire il Gaithness del sud, il Sutherland, l'Inverness, l'Argyte
e il Perth occidentale. L'irlandese ha un'importanza ancor maggiore nella sporia delle
lingue celtiche, come quello che si è relativamente ben conservato, e possiede una letteratura i cui documenti risalgono all'VIIII. secolo. Lo favellano tuttora ottocentomila
ra i cicque milioni e quattroccotto mila individui che compongono la popolazione del-

⁹ Salle dottrias religiose de Drudii, oltre Cesare, B. G. I, VI; Strabone IV; Mela III, 2; Anmiano Marcellino, XV, 9; Virgilio, Æsadel VI; Lucason, Piatrala I, 302; ved. Dema. Martin, La religion des Gaudos. Paris, 1272. — Prick, Commentato de Drudièses ecclesium supulturum philosophi. Ulma, 1740. — Tolanii 8, Specimen of the critical history of the ectilic religion and learning. London, 1720. — Davies (Edw.), Mythology and rites of the british Drudia. London 1809. — Barth, Ucber die Drudien der Relten, Ethangen, 1828. — Therry, Hist. des Gaudois, I. — Higgin's, Celtic Drudie, London, 1829. — Dieffenbach, Celtica, t. I. — Encelopopia Birdianica, art. Celtic Literature.

A. Thiorry, Histoir de la Conquête d'Angleterre par le Normands. Lib. I. Società de XL - Tom. VIII. - N° 5.

l'Irlanda. Non pertanto la decadenza di quegli idiomi va sempre più accentuandosi, e non par dubbio, che nelle Isole Brittanniche sieno destinati a scomparire più o meno rapidamente innanzi all'inglese, che da per tutto li penetra e gl'investe, come l'armorico della Brettagna non potrà lottare neppur lungamente contro il francese che del contino vi si infiltra e lo assorbe.

Venute in potere di Roma la Gallia, la Spagna e la Brittannia, i Romani, con le nuerose colonie che sparsero sopra que'vasti territori, fecero comuni a' popoli soggiogati le leggi e le magistrature foro. La lingua altaina fu universalmente adottata, e con la lingua i vinti adottarono ancora gli usi e i costumi de' vincitori, ne sostennero la dignità con le armi e con le lettere, e la sola grande ambizione alla quale' potessero assirare era qualla di avere il titolo e gli nori di citadina romano.

Caduto il mondo romano, ed invasa da' Germani la meriggia e la occidentale Europa, i Celti furono preda delle orde conquistatrici che distruggevano da per tutto ol potere di Roma nache gli effetti della sua civiltà. Le lotte che allora si agitarono fra i Celti ed i Barbari diedero origine alle odierne nazioni francese, spagnuola, ed inglese, il perche noi, volendo accompagnare lo avolgimento storico di quelle nazioni, diremo alcune parole sopra ognuna di esse in particolare.

contemporated as Laboratores.

Francesi

Reggava Onorio, figlio di Teodosio, l'Impero d'occidente, quando i Germani, introppendo nelle Gallie, provarono ai Romani a che debole filo si attenesse la vita di quel grande Impero.

Primi a passare il Reno ed invadere le Gallie furono i Borgognoni e gli Alemanni, che i stabilirono gli uni ad oriente, dalla sinistra del Rodano fin presso a'monti di Tongres, gli altri nelli Elvezia occidentale. Li seguirono i Vandia, gli Alani e gli Svevi, che, dopo avere per tre anni scorazzato per le Gallie, ne furono scaeciati da Visigoti e rifuggirono in Ispagna, I Visigoti, che per patti conchiusi con Onorio Augusto si erano condotti al di la delle Alpi per isacciarne quei Barbari, si resero a loro volta padroni di tutto il paese fra il Rodano, la Loire e i due mari.

Apparvero non guari dopo i Franchi, i quali, mossi dalla destra del Reno presso alla sua foce, ed entrati nelle Gallie, dopo vart ed infruttuosi tentativi, si fissarono alla perfine stabilmente sulle contrade più settentrionali e più prossime alle foci di quel fiume. Dilatando di poi a mano a mano le loro frontiere s' insignorirono di Tournay, di Cambray, di Ferunan e di Colonia, e fecero di ciascuna di colesto città la re-

sidenza di un re. Clodoveo, re de Pranchi Salici, la più guerriera e la più potente di tutte le tribù franche, diede battaglia al conte romano Siagro, il quale disfatto, le città che ancora tenevano per Roma si arresero ai Franchi vincitori. Sperimentarono quindi la forza delle urmi di Clodoveo gli Alemanni, che il riconobbero per loro capo, non che le popolazioni dell'Armorica e que' soldati barbari che avevano seguito sina altora lo stendardo romano. Così il regno di Clodoveo in poco d'ora si dilabi fino al-l'Oceano, alla Loire che il divideva da Visigoti, alle montagne intorno a Tongres che lo partivano da Borgognoni, ed al Reno che lo separava dalle tribù de' Franchi indipendenti.

L'autorità di Roma era annientata, e i destini delle Gallie erano ormai nelle mani de Franchi (486). Tutto ciò pareva poco all'ambizioso capo de Salici, cond'ei volle ancora disfarsi dei Visigoti, a' quali dideb battaglia ne' piani di Vouglé, devastandone il paese dopo la vittoria. Trovato poi modo ad infierire, tolse il trono e la vita agli altri re Franchi, de' quali distrasse fin gli ultimi rampolli, e per tal guisa la Gallia da romana divenne germanica. Mutò anche il suo nome, e le fa imposto quello della nazione conquistatrice, che si è tramandato alla più tarda posterità.

Aggrandi Clotario la dominaziono de' Franchi con la Provenza che fu ceduta dagli Ostrogoti, che l'avevano conquistata, e con la Borgogaa sottomessa con la armi; ma Clotario morto, la Gallia fu divisa un'altra volta ne' quattro regni di Austrasia, Neustria, Borgogna ed Aquitania, governati i due primi dai soli Franchi, e gli altri detti romani, perchè, sebbene vi stessore o Gallie Borgogannie Visigoti, niun'altra favella vi si parlava se non la romana. Rinniti questi regni, e nuovamente smembrati fra i successori de'figli di Clotario, videsi finalmente la Francia governuta da re della Neustria, accanto a'quali sorgeva la potenza di Carlo Martello, illustre prefetto del Palazzo, che diè rotta ai Mussulmani che avevano invasa ed occupata quasi tuta l'Aquitania e la Provenza.

Con Carlo Martello, proclamato re dal grandi del Regno, incominciò la dinastia Carolingia, della quale Carlomagno fu l'eroe leggendario, perchè non solo avvinse al suo trono tutte le francesi provincie, ma estese le sue conquisto in Germania ed in Italia, e fu coronato in Roma da Leone III. Imperatore d'occidente. Lodovico il Pol divise tra i suo figli l'ereditato reame, che di novo riunisis nelle mani di Carlo il Calvo, col regno del quale surse veramente la Monarchia francese, o l'indipendenza della nazione, perocchè allora si formò la lingua che ora parlasi in Francia, e questa separossi dagli Alemania e dagli Italiania.

L'invasione de Normanni, che posero stanza nel paese che per essi fu detto Normandia, segnò una nuova divisione, che poco di poi si moltiplicò grandemente con l'autorità che si usurparono i Conti, i quali, da magistrati amovibili che erano, furono da esso Carlo riconosciuti come ereditari, Sorsero allora gravi discordie e fiere guerre intestine; la dignità reale non era più riconosciuta nel fatto che da soil vassalli che abitavano le terre tenute in governo dal sovrano, nua erossevano invece in potenza i conti di Capeto, primi signori del Regno, che riuscirono ad afferrare lo scettro, ed Ugo Capeto fu, per pubblico voto, proclamato re de Francesi e incoronato a Novon.

Conveniva, a fine di ridurre la Francia all'unità nazionale, abbattere l'autorità de' Conti omai fatta strapotente, ed a tanta impresa volsero l'animo Carlo VII, e Luigi XI che lasciò assoluto il regno nelle mani de'suoi imbelli successori. Errico IV, e Luigi XIV. rialzarono di nuovo il prestigio di quella monarchia, che sotto Luigi XVI. fu distrutta dalla Repubblica, che rinnovò la faccia della Francia e dell'Europa, La Francia, insolentita per le vittorie di Napoleone Bonaparte, che da umile soldato si era innalzato fino alla suprema dignità imperiale, si fece despota dell'Europa, ma l'Europa non tollerò l'onta per lungo tempo; il Bonaparte fu schiacciato da' re collegati, il trono francese rioccupato da un discendente de' Capeti, e il Bonaparte condotto prigioniero sullo scoglio di Sant' Elena, isola africana nell' Oceano atlantico. La rivoluzione del 1830, scacciando Carlo X., chiamò a suo supremo reggitore Luigi Filippo Duca d'Orleans, luogotenente del regno, che a sua volta nel 1848 fu costretto ad abbandonare il trono e prendere la via dell'esilio. La Repubblica fu proclamata un'altra volta, e non durò che sino al 1852, quando il figlio di un fratello di Napoleone Bonaparte, Presidente di quella Repubblica, si fe' salutare imperatore sotto il nome di Napoleone III. La guerra che egli intimava alla Prussia, nel 1870, fu fatale a lui ed alla Francia. Egli, fatto prigioniero e spodestato, moriva esule in terra inglese, e la Francia era orbata di due fiorenti provincie, l'Alsazia e la Lorena, che ingrandirono il regno prussiano, Oggi i Francesi vivono nuovamente con forma repubblicana, insidiata da pretendenti che cospirano per la restaurazione della distrutta monarchia.

Le ripetute invasioni de popoli teutonici recarono indubbiamente fra i Celti altri elementi germanici, di cui non si può disconoscere la presenza in mezzo le odierne popolazioni della Francia; ma non si creda però, che i tipi rappresentanti quelle razze sieno ripartiti così nettamente fra le antiche popolazioni, che si debbano trovare piutosto in queste che in quelle provincie, perocchè dappertutto, come bene fa notare il Broca, si vedono stature grandi e piccole, dappertutto bianchi e bruni, teste lunghe e teste corte; dovunque mescolati insiemo cochi cilestri de occhi grigli, fisonomie celtiche e germaniche. Queste molteplici varietà di statura, di atteggiamento, di complessione, di colore, di capellatura, di occhi, di barba, si trovano riunte nella maggior parte delle famicile, ed anche tra i fatti dello stesso padre e della stessa madre, tanto completa è stata la fusione delle due stirpi che hanno dato origine alla presente nazione francese').

Confrontando i crant delle provincie sottentrionali niù specialmente invase de nonoli germanici con quelli delle provincie del centro e del mezzogiorno, può rilevarsi in qualche guisa il grado d'infiltramento delle razze invaditrici in mezzo al vecchio elemento celtico. Il loro indice craniale, scrive il Topinarda), che nel nord non si eleva oltre il 76 o 77, risale rapidamente per metter capo alla media attuale de' Parigini, che è 79, 6. In alcuni luoghi, come a Puiseux persiste tuttavia, ma si aumenta di più in più nel centro della Francia, come ne fanno testimonianza gli abitatori odierni della Luzère (83, 1), gli Alverniati (84), i Charentesi (84), i Berriconesi, e singolarmente i Savoiardi (85,6) meglio difesi dalle loro montagne. Qua e là si mostrano accidentalmente indici intermedi come sulle coste del nord. in seguito della emigrazione, verso il quarto secolo, dei Bretoni venuti d'Inghilterra, e nel Calvados ove comparvero gli Scandinavi nel secolo IX. Finalmente nel mezzogiorno l'indice è 80 per la mescolanza dell'elemento celtico col basco e con altri elementi che s'infiltrarono in quella parte della Francia con le colonie greche, con la lunga dominazione romana, e con la colonizzazione saracenica, delle quali è mestieri di fare qui ancora un breve cenno.

È noto per le istorie, che prima che i Focesi fondassero la colonia di Massalia sulla costilera marina ad oriente del Rodano (600 anni av. C.) i Feniel possedevano scali commerciali in quella parte del Mediterraneo, ma vindi in un combattimento navale dai Focesi, ne furono senceiati, e que' possedimenti caddero nelle mani dei Greci, che fecero di Massalia una delle città più importanti del Mediterraneo. I Massalioti, ora con concessioni di territorio fatte dagli indigeni, ed ora con la forza delle armi, occuparono dal piè delle Alpi fino al gran promontorio che porta oggi il nome di Capo Saint-Martin, motti altri punti di quel littorale che diventarono quasi tutti floride città; e Monaco (Monocetum), Nizza (Nicaca), Antibo (Antipolià), Eaude (Ot-bia), Agdie (Aguté, o Aguthé Tyché) conservano ancora i nomi imposti loro da' coloni massalioti. Quelle greebe colone divennero il centro da cui la civilà ellenica si diffondeva per l'interno delle Gallie; la loro lingua vi si rese quasi generale, e i Romani con loro maravigita trovarono diffusi anche fra le tribà barbare del nord i numeri e l'alfabeto greco.

I Romani, dalla fondazione di Aquae Sextice (Aix) nel 129 s. C. lino alla conquista de Franchi, nel 486 d. C., per più di 600 anni esercitarono dominio sul mez-

¹⁾ Ethnogenie de la France, Mém. de la Société d'Anthropologie, 1860.

²⁾ Anthropologie génerale, p. 401.

zogiorne prima, e quindi su tutto il rimanente delle Gallie. Quella parte che occuparono innanzi fu detta Provincia Romana, oggi Provenza, e là, dove non erano che unili villaggi, sursero tosto, stoto l'influora della civillà italica, grandi e splendide città. Narbona, Arles, Tolosa chiamavansi ciascuna con orgogito la Roma delle Gallie, e Plin i o scriveva: « non essere quelle Provincie per la coltura de'campt, la digginià de' costumi e l'estensione delle sur risoros inferiore ad alcun'altra, ed cere pinttosto una piccola Italia, anzichè una Provincia !)». In ogni parte delle Gallie inviò anche Roma sue colonie, ma in niuna fu si grande il numero degli Italiani che vi socorsero, quanto in quella predietta regione prevenzale. Fu di quivi che prese inizio la lenta e successiva assimilazione de'costumi transalpini ai costumi ed alle istituzioni d'Italia; opera incominciata da Augusto, continuata da Claudio e compiuta da' suoi successori.

Una coà hella, fertile e ricca Provincia non poteva non destare il desiderio di possederla anche al Saraceni conquistatori della Spagna, i quali, nel 719 o 721 secondo altri, sotto la condotta di Abderrahman, invasero le prime terre della Provenza, e per lo spazio di 350 anni che durò quella loro colonizzazione, si sparsero, ora vinti ed ora vincitori nelle guerre che vi sostennero, da' Pirenei alla Loire, e dal Golfo di Guascogna fino alle Alpi. Carlo Martello, nella celebre battaglia di Potiters, impedi loro d'inoltrarsi nel cuore della Francia, ma non tolse punto s'Saraceni il possesso di quelle terre che già avevano conquistate, e che continuarono a godere ancora per lunga serie di anni. Fu nel 951 che Corrado il Pesifico, re di Arles, coll'ainto degli Ungheri che scorazzavano per la Francia, combattendo conti'essi ne fiaccò la potenza. Dappertutto intimò loro aspra guerra, ed eglino, scaduti di ogni autorità, rimasero vassalli, servi ed anche schiavi di coloro di cui erano stati i dominatori. Nel Delfinato vi durarono più lungamente, e non vi furono scucciati che nel 972.

De' popoli sopra mentovati le vestigia maggiori che ancor rimangono sono quelle de' Greci e de' Saraceni. Tipi romani si vedono sporadicamente qua e là nel Rossillon, nella Linguadoca, nella Provenza, ma in numero meno estesso di quello de' Greci e de' Saraceni. Il tipo greco si ravvisa invece non infrequente in Marsiglia, in Arles, Nimes, ecc. perchè, secondo servire il Béren ger-Fèra ud, « l'immigrazione focese via ha versato tal massa di sangue greco, che questo è rimasto ormai un titolo di elemento nella popolazione locale, e vi ha imposto tali modificazioni, che, al contrario di quello che può dare un individuo isolato, son durate fermamente invece di essere efferer » ?).

¹⁾ Lib. III, 4.
2) Op. cit., p. 196.

No meno riconoscibile è il tipo saraceno che perdura tuttavia in diversi luoghi della Francia meridionale, e si ravvisa più o men modificato, secondo asseriscono Fodéré, Francisque Michel, Réclus, Lagneau, Béranger-Ferand, Bertholon, nella valle della Garonna, in Guascogna, nel Bearnese, nel Roussillon, nella zona che si distende da Montmorilion fino ai più del Puy de Dôme, in Arles, in vaignone, ne Vosgi e in alcuni punti della riva sinistra della Saone. Son gente di ucolorito più fosco di quello degli altri francesi, di capelli ed occhi sempre scuri, di corporatura snella, ma ben complessionata, vivaci, agili, svelti e d'ingegno pronto e perspicace.

L'antropologia non ci ha insegnato molto sinora sui caratteri craniali di quelle popolazioni da'quali si polesse trarre qualche luce sulla quantità del sangue saraceno fra le popolazioni della Francia meridionale. Il solo studio ben condotto che io mi conosca è quello fatto dal D.º Fallot sopra 196 individui nuti in Provenza, e più particolarmente a Marsiglia di padre e modre egualmente marsigliesi, o almeno di Provenza. L'indice cefalico medio ottenuto dalle misure del capo di cotesti individui è stato 81,49, fatta la deduzione delle due unità proposta dal Broca. In questa serie di misure i dolico-mesaticefali riappresentano, rispetto ai brachefedii, il 32/4/, "), proporzione oltre ogni dire più elevata di quella che si trovi nelle altre contrade della Francia meridionale, e questo numero considerevole di crani dolico-messicefali, e l'indice craniale medio della serie intera, ci dànno forte argomento al credere, che sieno dipendenti dalla forte mischianza di quei tipi stranieri, singolarmente saracenici, fra le popolazioni ecitiche di quella nare della Francia,

Se poi nelle Gallie non rimasero grandi tracce fisiche del lipo latino, vi rimasero non pertanlo le tradizioni di quelle istituzioni che farono il portato della sapienza di Roma, e vi rimase sopra tutto la lingua, che forma il sostrato dell'odierno parlar francese, il quale, ben considerato, altro non è che uno de dialetti del l'atino rustico che ravellavasi nelle Gallie, accresciuto di voci celtiche e tetuniche. Il linguaggio romano, essendosi conservato più puro nelle provincia meridionali, che non nelle settentionali, ne sorsero perciò due dialetti distinti, l'ano più ricco di voci latine, che si disse lingua d'ee, provenzale o limosina, e parlavasi con qualche varietà nel Delfinato, Lionese, Alvernia, Limosino, Perigord e Saintage, e fa per qualche tempo ance il linguaggio letterario, o meglio poetico di una parte consideravole dell'Europa Meridionale; l'altro più abbondante invece di parole teutoniche, detta lingua dell'oui, favellavasi con diverse varietà dialettali in tutto il resto della Francia, nel Bolgio et in parte della el svizzera. Me sesendo venuti meno i poeti ed i novellieri provenzali, in parte della divizzera di me sesendo venuti meno i poeti ed in novellieri provenzali,

¹⁾ Note sur l'indice céphalique de la race provençale, Rév. d'Anthropol, 1887, p. 129.

che erano fioriti sino alla fine del secolo XIII., ed essendo caduta la Provenza in retaggio di una famiglia principesca del nord, l'idioma provenzale discadde, e rimase un semplice dialelto popolare, mentre che quello del settentrione, e singolarmente quello dell'Isola di Francia, arricchito di altre forme che eran proprio de' vernacoli circostanti, si rese poco a poco dominante, e divenne la lingua nazionale francese, che, ingentilita e perfezionata, rivaleggia in proprietà, chiarezza ed eleganza co' più nobili garlari dell'Europa.

Non è ovvio oggi il vedere in Francia i caratteri veri dell'antica stirpe de Galti. Coloro che ne conservano ancora i tratti, che se ne credono i più cospicui, sono i soli nativi dell'Alvernia e della Brettagna, presso i quali accennano a quel vecchio tipo, oltre il capo tondo e brachicefalo e la mezzana statura, il colore alquanto scuro della pelle, i capelli per lo più castano-scuri o neri, gli occhi neri o grigi, il viso e il mento tiranti al tondo, e il naso non molto alto (mesorino) ed alquanto ingrossato nell'estremità, il torso bene sviluppato, e le membra convenientemente proporzionate tra loro.

Nelle provincie del mezzogiorno, ove i Celti obbero a mescolarsi con lberi, Liguri, Greci, Fenici, Italiani, il tipo invece è abbastanza variato. La statura non è diversa, come non è diversa la forma del capo, in grande preponderanza brachitefala, ma ne' nativi di quelle Provincie trovi i capelli più castani che neri, gli occhi più spesso grigi coastagnini, il viso adquanto allangato, ei la naso più alto e più finamente modellato. I più bei tipi della Francia sono in queste Provincie, ove non à raro incontrarti in persone che a primo sguardo le giudicheresti di sangue romano o greco,

Nel nord (Normandia, Piccardia, Artesia, Senna ed Oise e în parte della Sciampagna) il tipo è ancora più diverso. La statura d'ordinario è più eminente, la chioma generalmente bionda, gli occhi per lo più azzurri, la carnagione bianca, le gote risentite e slargate, il naso alto, retto e profilato, caratteri spiccati della preponderanza del tipo germanico.

Altrettanto vart quanto i fisici sono ancora i caratteri morali de 'Francesi delle varte Provincie; nelle meridionali la vivacità, il gesto espressivo, lo slancio fantastico de Greci o degli Italiani, nella Brettagna e nell'Alvernia la caparbietà e l'indomabile ardire dei Celti, e in Normandia ed altre provincie del nord la gravità e l'industria operosa dell'Alemanno; laddove, nel centro della Francia, il complesso de 'caratteri così disparati vi forma un fascio per mezzo del quale ogni provincia riconosce il ligame che la ricongiunge a tutto il resto di quella nobile nazione.

II

Spagnuoli

I Vandali, gli Svevi, gli Alani, penetrando in Ispagna nel secolo V. dell'èra cristiona, s'impadronirono i primi della Betica, oggi detta Andalusia, gli Svevi della Galizia, e gli Alani della Lusitania e della Tarraconesa, di cui appena pochi lembi rimasero in potere del presidio romano; ma non godettero a lungo delle loro conquiste, perciocchè Alaulfo, visigoto, per patti conchiusi con Onorio Augusto, si recava in Ispagna e ne discacciava que Barbari.

I Visigoti combatterono dapprima i Vandali e li spinsero in Galizia ove rimasero in soggezione degli Svevi, che più tardi, rivolto le armi contro i Vandali che tentavano a lor danno di risalire in potenza, li costrinsero ad abbandonare la Spagna, e riparare in numero di cinquantamila in Africa ove maggiori destini concessero loro il dominio delle terre sulle quali aveva dominato Cartagine. Gli Svevi e gli Alani non tardarono ad unirasi coi Visigoti, e con la loro unione fu consolidato in quella Penisola l'Impero visigotico.

Le guerre intestine che sursero in quell'impero fra gli eredi di Witisa e i partegiani di Roderich favorirono i piani ambiziosi degli Arabi, che nel 712 dall'Africa si versarono sulla Spagna, e in men di tre anni la conquistarono quasi intera, all'infuori di quel tratto delle Asturie e della Biscaglia fra il mare e i monti, lasciali bhero a coloro che protestavano contro il diritto degli invasori della patria loro. Ivi si raccolsero Visigoti e Romani, vincitori e vinti, stranieri ed indigeni, e tutti uniti nella stessa sventura conservarono per lunghi anni il fuoco sacro della loro indipendenza.

I Mussulmani, conquistatori della Spagna, non erano un popolo omogeneo, ma un miscuglio di diverse razze tenute insieme delle comuni credenze. Erano Arabi del-l'Yemen, Egiziani, Sirt, Persiani, Berberi, fra' quali l'elemento arabo era il predomiante.

Il Portogallo fu occupato da' Berheri e Mozarabi, cristiani, che, quantunque sottomessi al giogo massulmano, conservarono tuttavia la religione propria, e perciò esisteva una differenza notevole fra le razzo dell'est e quelle dell'ovest. Il Berheri, di origine africana, predominavano ad occidente, gli Arabi, di origine asiatica, a mezzogiorno ed a levante.

La signoria araba pertanto segnò nella Spagna un'èra di prosperità e di grandezza. Surti a un tratto dalla lor secolare oscurità, quando già da due secoli il Societa de XL - Ten VIII - N° 5. mondo romano erasi ecclissato, gli Arabi ingentilirono rapidamente i loro costumi col commercio intellettuale de' popoli che abitavano le prime sedi della civiltà. Compiute le loro grandi conquiste in Asia, fondarono in Bagdad un punto centrale di notenza, e si sparsero, nel breve spazio di settant'anni, per tutto il nord dell'Africa. per l'Egitto, Cirene e Cartagine, e quindi nella Penisola Iberica, che divenne, sotto la loro dominazione, il più ricco ed il più geniale paese dell'Europa, Granata, Valenza, Siviglia non avevano rivali, e la fama di Cordova, l'antica porta dell'Occidente, come la chiamano i poeti arabi, la città delle città, che chiudeva nelle sue mura il più gran tempio dell'islam, si spandeva fin per l'oriente e vi oscurava la gloria dell'antica Damasco, « Da ogni parte del mondo mussulmano (lascio qui parlare il De Amicis) accorrevano gli artisti, i dotti, i poeti alle sue fiorenti scuole, alle sue biblioteche immense, alle corti magnifiche dei suoi Califfi. E di qui si spandevano. avidi di sapere, lungo le coste dell'Africa, per le scuole di Tunisi, di Cairo, di Bagdad, di Cufa, e fino all'India e alla China a raccoglier libri, inspirazioni e memorie: e le poesie cantate alle falde della Sierra Morena volavano di cetra in cetra fino alle vallate del Caucaso ad eccitare l'ardore dei pellegrinaggi » 1).

Mentre le razze indigene si fondevano con gli Arabi, adottandone i costumi e le usanze, i Visigoti e tutti coloro che con essi eransi rifuggiti nelle Asturie e nella Biscaglia, fondarono ivi un regno cristiano con a capo Pelagio, Duca di Cantabria, che vi s'era ridotto anchi egli dopo la battaglia di Xeres.

Indarno mossero contr'essi l'arabo Alabor, i Califfi Yssem ed Alhicen, il valoros di mazor, gli eserciti agguerriti di Jassef-Ben-Jeffin e tutti gli altri capi dei
Mori che si successero nel governo della Penisola, perciocobà i Vsigoti, rinforzati
di continuo da cristiani francesi che accorrevano sotto le insegne de' re delle Asturie
per combattere i mussulmani, aliargando a poco a poco i lor confini, dopo motti secoli di lotte, giunsero alla perfine a ritorre agli Arabi un dopo l'altro i piccoli stati
ne' quali era diviso il califfato di Cordova, sicchè dopo la grave scenfitta che toccarono a Tolosa nel 1212, i mussulmani si trovarono ridotti al solo possesso di Granata
e di Cordova.

Il regno delle Asturie, per interni dissidl, si divise in quattro piccoli regni che si assero di Leon, di Xavarra, di Aragona e di Gastiglia, ma più tardi i due primi si fusero con quelli di Castiglia e di Aragona, che anch'essi di poi furono ricongiunti col matrimonio di Fernando V. d'Aragona con Isabella erede del trono di Castiglia, sol rimanendo indipendente la Lusitania, che fu eretta in contea da Alfonso VI. di Leon in favore di Enrico di Borgogna, e quindi in regno dal costui figiio Alfonso I., che fu il vero fondatore e legislatore della monarchia portoghese.

¹⁾ E. De Amicis, Spagna.

Volendo finirla con gli Arabi Fernando volse le armi contro di essi, e dopo aver data loro una grande battaglia, con la presa di Granata del 1492, annientò la dominazione araba che era durata in Ispagna per lo spazio di 780 anni.

A' nomi di Fernando e di Isabella è congiunto un avvenimento ancora più memorabile, che esercitò un' influenza incalcolabile sui destini del mondo. Pu per loro fermo volere che Cristoforo Colombo, vincendo tutte le difficoltà e gli ostacoli che gli frapponevano i suoi emuli, potè sopra tre navi dello Stato sciogliere le vele a traverso le vaste solitudini dell'Oceano, e loccareo un suolo fino allora ignoto, isolato nel mezzo della creazione. L'America eru scoperta, e l'ardito genovese piantava il primo, nel 1492, su quella terra da lui divinata la bandiera della Vecchia Castigia.

I numerosi coloni che d'allora in poi dalla Spagna si versarono in America, v'introdussero il sangue, la lingua, la religione e i costumi della madre patria, sicche a quelle vaste regioni popolate da sì gran numero di Spagnuoli fa dato a buon diritto il nome di Nuova Spagna.

Sotto Carlo V. di Ausburgo (I. di Spagna) imperatore di Germania, ed erede de' troni d'Aragona e di Castiglia in un con le colonie di America, la Spagna raggiunse il colmo della sua potenza, ma il figlio Filippo II. 1) che gli successe nel governo della Penisola, in quello de' Paesi Bassi e del reame di Napoli, non seppe mantenerla in quell'altezza, e per le guerre infelici da lui sostenute, lasciò il paese esausto di forze e in decadenza. Estintasi con Carlo II, la Dinastia degli Ausburgo in Ispagna, fu chiamato a quel trono un Borbone, secondogenito del Delfino di Francia col nome di Filippo V. - Le pretese dell'Austria spinsero gli Spagnuoli ad una guerra sanguinosa, che si disse della successione, e mancò poco non perdesse la Catalogna, come per sempre aveva perduta Gibilterra. Il regno di Carlo IV. fu agitato dalla guerra che dopo la grande rivoluzione francese dilagò per tutta l'Europa. Il re fu fuggitivo, e sul trono ispano si assise un fratello del Bonaparte; ma la Spagna non fu soggiogata: lo slancio alla resistenza era vivo in tutta la nazione, e posò solo quando, ecclissatosi l'astro napoleonico, fece ritorno con Ferdinando VII, in Iberia la Dinastia ch'erane stata discacciata. Sotto di lui la Spagna perdeva le sue colonie nel Continente di America, sol rimanendo in sua soggezione Cuba, Portorico e le Isole della Vergine.

Dopo la morte di Ferdinando VII., che riattivò l'antico ordine castigliano di successione, ebbe il governo della Spagna la figlia di lui Isabella, che salita al trono

^{*)} Filippo IV. riuniva alla Spagna nel 1580 anche il Portogallo, ma dopo 60 anni n'ora nuovamente distaccato, e dato in governo a D. Giovanni di Braganza, la discendenza del quale governa tuttora la nazione nortechese.

nel 1833, fu obbligata a discenderne il 1868 per una insurrezione militare, che ne proclamava la decadenza.

Fu allora che le Cortes chiamarono a reggere i destini della Spagna Amedeo, Duca di Aosta, principe leale e generose, ma, dopo due anni, mal contento dell'incessante agitarai de' partiti onde quel paese è miseramente dilaniato, quel Principe rinunziava spontaneamente al confidatogli potere, lasciando di sè vivo desiderio in quanti chèber o' norce di conoscerne il cuore e da pprezzarne il carattere.

Dopo nuove agitazioni che seguirono l'abdicazione di Amedeo, le Cortos finalmente, nel 1874, richimarono sul trono di Spagna il figlio d'Isabella, Alfonso XII, morto il quale nel 1885, ebbe la reggenza del regno la vedova di lui, Arciduchessa d'Austria Maria Cristina, madre del futuro sovrano di quel reame.

Fra tante razze e sì diverse che popolarono il suolo dell'Iberia, non è facile trovare un tipo che possa dirsi comune a tutta la Spagna, imperocchè in ogni parte incontra di vedere uomini e donne che ti richiamano in mente le forme e le fattezze di alcune di quelle genti che ebbero in mano il governo della Penisola, L'alta statura, la chioma bionda, l'occhio azzurro, la bianca carnagione, non infrequente nelle Asturie, nel Leon e nel Portogallo, ti ricordano i discendenti di quei Visigoti, Alani e Svevi che per tanti secoli rimasero fermi in quelle Provincie; e quel tipo, più comune nell'alto ceto che nel basso popolo, è ancora un ricordo del dominio che gli antenati di quel primo ceto si ebbero in quelle regioni. Alti egualmente, ma d'occhio e capello scuro, sono gli Aragonesi e i Catalani, che si vantano discendenza greca e romana. Lo stesso aspetto e la stessa robustezza han pure i Valenzani, ma con qualche cosa di più vivo e di più luminoso negli occhi, e le donne loro sono pure, a giudizio di tutti gli Spagnuoli e di quanti stranieri han viaggiato in Ispagna, le più classicamente belle del paese. Il tipo arabo è sempre fresco e vivo nell'Andalusia, « e lo rivelano la persona snella e flessuosa, gli occhi vivi, peri e luccicanti, la capigliatura nera ed ondulosa, il parlar più molle e più cantato delle Castiglie, ed anche più gaio ed immaginoso, e accompagnato da un gesticolare più vivo ').

In tutto il resto della Penisola i tipi son sempre confusi, ma in generale predemina il cranio mesaticelalo, il viso ovale, i capelli e gli occhi grandi e neri, la persona dritta e svelta, mediocremente elevata, la carnagiono brunetta, le mani e i piedi sempre piecoli.

¹) De Amicis, Op. cit. E facile, continua l'autore, accorgersi d'una differenza recisa che occretta i bellezza delle andaisse e la bellezza dello valenziane. La valenziane è più alta di statura, più grassoccia, meno bruna, a ha tratti pi regolaria, e cochi pie souri, a andatura a attegiamento più matronali. Non è un pepino come l'andaissa, che fa sentire il bisogno di mordersi un dito quasi per sedare la subita e disordinata insurrendone di desidert capricciosi che ci si denta dentro alla su vista, ma è una donna che si guarda con un sentimento di più trangulla ammirziatore ».

Anche molte delle costumanze antiche perdurano tuttavia în varie parti della Spagna. I Galiziani e gli Asturiani, fra molte delle lore danze nuziali, conservano un hallo pirrico che e la precisa danza iherica, che Annibale fece eseguire ne f'unerali di Gracco. Sulle rive delle Betica (è Straffore I lo che ce lo dice) veggonsi ancora quelle fanciule danzatrici della voluttunose Gales, che erano in Roma la delizia degli Epicurei. La famosa Venere Callipige del nostro Museo Nazionale vuolsi rappresenti Teletusa, o qualche altra fanciulia danzante di Gadice. Al presente Siviglia è per questi balli quello che era Cadice anticamente, e nel sobborgo. Triana (il Trastevere di Siviglia), le Gitanelle ballano il romatis con tale grazia voluttuosa da far perdere la tremontanza ai bii risusto ansocretà i rusus onascoretà i

Parimenti ne' caratteri morali ha lo Spagnuolo qualche cosa che ne rivela tutta l'indole particolare. « Esso (ripeto qui le stesse parole del De A mici s) ha un orgogio innocentemente rettorico che non offende. Non deprimono già le altre nazioni per parere alla lorò volta più alti, ma le rispettano, le lodano, le ammirano, lasciando però trasparire il sentimento di una superiorità che, nel concetto loro, ritrae appunto di quell'ammirazione una luminosa evidenza. Non può esserci stato al mondo un popolo più fiero della sua storia che il popolo spaguuolo. Nell'estimare le cose, giu ominia, gli avvenimenti del loro tempo e del loro passe orgogitosi oltre misura, in quanto che vedono ogni cosa come a traverso di una lente che allarga sproporzionatamente i contorni. Il popolo peraltro, benche pur sempre inchinevole a quei violenti e talvotta selvaggi impetti di passione che tradice la mescolanza del sangue arabo col sangue latino, è buono, leale, capace di sensi magnanimi e di subtimi slanci di entusiasmo. Hanno modi franchi e gentili, forse meno fini, ma certo più amabilmente ingenui di quelli onde van lodati i Francesi ».

Homani, che per seicento anni avevano governata la Spagna, vi lasciarono orme incancellabiti della loro lingua e della loro letteratura. Il linguaggio romano vi era adoperato dappertutto, all' infuori della Cantabria, ove si conservò tenacemente l'antico idioma iberico, di cui si crede un dialetto o una derivazione il parlare odierno dei Baschi od Euscari. Con la invasione del popoli germanici nel V. e degli Arabi nel-l'VIII. secolo, la lingua latina si trovò mescolata cogli eloqui recati da' naovi conquistatori, e benche la formazione delle parole, e la grammatica si conservassero exhictamente romane, pur nondimeno il sistema fonico di il vosabolario ne furono alterati per guisa, che da tale conunbio surse la nuova lingua spagnuola, che fra le altre lingua romanze è quella che serba maggiore alfinità colla latina. Peche trace vi si riscontrano de pralari adoperati innanzi la conquista romana, e quel poco che

¹⁾ Strafforello, Una corsa in Ispagna.

vi si trova non v'è stato introdotto direttamente, ma sì per mezzo della lingua romana rustica d'onde avevalo tratto il latino 1). Secondo un calcolo fatto dal Sar mi ento 7), secondo un calcolo fatto dal Sar mi ento 7), secondo un calcolo fatto dal Sar mi ento 7), secondo della discolo di considerato de la dialiano. Questa lingua cominciò a mostrarsi nella sua nova forma nel poema de Laz reger-mago, edito dall'Amador de Los Rios, e con maggior forza e vigore nel Poema del Cid, che à l'opera più possentemente nazionale della letteratura spagnuola, nelle poesie spirituali del Bercco, ed in altri componimenti raccolti nella Colección de poesias castellacians del Sancher.

La lingua portoghese è affine alla spagnuola, ma conserva una certa sua impronta originale in alcuni caratteri grammaticali. Del resto le sorgenti sono identiche, e gli elementi presso a poco i medesimi, se non che vi si trovano minori parole basche e maggior proporzione di francesi, che verosimilmente son dovute a quei molti francesi che seguirono il coute Enrico di Boracena ³1.

III.

Inglesi

De'tre passi che formano al presente il regno unito della Gran Brettagna ed Irianda, cioè Inghilterra, Scozia ed Irlanda, la sola Inghilterra e parte della Scozia meridionale farono soggiogate dai Romani, i quali chero sempre a contenere le invasioni de'Caledoni a danno delle legioni poste a difesa de'territori conquistati. Quando le legioni abbandonarono quell'Isola, i Caledoni, fatti più audaci, forzarono il passaggio de'due grandi muri che Adriano e Severo avevano fatto costruire ai loro confini, e si diedero a devastare le terre abbandonate dai Romani. Per far argine a si arditi nemici, i Brittania seclaero un capo che riunisse le forze divise, ed elessero a loro duce Vortigerno che investirono del supremo potere. Onde opporre forze maggiori contro i Caledoni, Vortigerno profittò dell'arrivo de'due fratelli avventurieri Engist ed Horas, che dicevansi pronipotti di Olino, e che, partiti dai nord con tre navi, erano approdati per azzardo sulla costa di Kent (449). Avendoli accoltamichevolimente, con promessa di ceder loro l'isola di Tanet, ali indusse a

^{&#}x27;) Diez, Grammaire des langues romanes, trad. franc. Paris 1874, p. 85.

⁵ Obras postumas, p. 167. Il Sarmiento chiama patria dello spagunolo le provincie di Castiglia, Estremadura, Andalusia, Aragona, Navarra, Rioja, ed esclede le Asturie, il cui dialetto è più vicino al portoghese che allo spagunolo.

³⁾ Diez, Op. cit.

far venire dai loro paesi un grosso nerbo di guerrieri perchè lo siutassero nella guerra contro i Pitti e gli Scoli. Diciassette navigli condussero infatti non molto dopo una colonia armata, la quale si conponeva di genti di varie tribà, che si dievano Sassoni, cioè uomini dai lunghi cottelli, ed erano partiti dalle coste dell'Oceano a settentriono dell'Elba. Combatterono que Sassoni con valore contro i Caledonti, ma chianati di pio nell'Isola latti comini della loro stirpe, s'impossesarono, non senza grave contrasto coi Brittanni, della Provincia di Kent, di cui Engist divenne signore, e la Provincia prese il nome di Regno di Kent, che in lingua sassone si disse Kent-Varar-riec (155).

Ventidue anni depo, un altro capo sassone, Hella, approdando con molti armati nella meriggia parte di Kent, respinse i Brittanni verso il nord, e vi fondò la colonia che fu centro del regno de Sassoni del sud (uuti-seazma-rice). Un terzo regno, che fa quel de Sassoni occidentali (west-seazma-rice), sorse lungüesso le costiere del l'occidente, e fu tenuto da Kerdic, che passò in Inghilterra con la più potente armata che mai fosse apparsa fino altora sull'Oceano. I successori di Kerdic estesero i confini di quel regno fin verso la Saverna, mentre altri Sassoni, occupando la Brittannia dal lato orientale, vi fondarono un quarto regno che s' intitolò de' Sassoni orientali (Est-seama-rice).

Parte de Britsoni che non tollerò la straniera dominazione, rifugal fra qualli rimasti indipendenti nel paese di Galles, parte si voise alle Gallie, e si stabili nelle contrade più eccidentali dell'Armorica, che si cra mantenuta lontana dalla influenza romana, e insieme con que' Celti che vi erano già stabiliti, fondò uno stato libero, che dazli immigrati Bretoni si che li nome di Brettatran.

L'emigrazione di coloro che stanziavano attorno alle poludi dell' Elba e nelle isole vicine, ispirò il desiderio di cercare nuove terre, ed inasgolo levi della Brettagna ai popoli posti più da lungi verso oriente presso le rive del Balico, e che chianavansi Anghels, o Angli. Dopo aver tentato piccole e parziali invasioni sulla costa nord-ovest dell' Inghilietera, la popolazione degli. Angli si mise finalmente in viaggio, quantivessa era, guidata da un capo di guerra, Ida, e da' suoi dodici figli, ed approdò con le molte suo mavi fra le foci del Forth e quelle della Traveod (512-7).

Per riuscir meglio contro i Brittanni fece alleanza coi Pitti, e insieme uniti s'inoltrarono dall'est all'ovest, riempiendo di tale sgomento i nativi, che non seppero dare al re degli Angli altro nome, se non quello dell'uomo del fuoco (Flamddiopn).

Vittoriosi quindi si sparsero fra il Forth e l'Humber, e senza imporre nuovi nomi alle terre occupate, conservando le antiche denominazioni geografiche, si appellarono uomini del nord dell'Umber, uomini del Defir ed uomini del Brynich, ovvero, secondo l'ortografia latina, Nortumbri, Detrit, Bernici. Solo chiamavasi puese degli Angli quella parte della costiera orientale, ove gli Angli dessi, prima della loro generale invasione, avevano fondato una piccola colonia; a settentrione de'Sassoni orientali.

L'autica popolazione de Corani, stabilita molti secoli innanzi nel mezzogiorno dell'Undere, si uni agli invascoi Anglo-Sassoni, e il territorio fra l'Umber e il Tamigi, si chiamò allora di Merk (Myrkam) o Murcia, forse a cagione del suolo paludoso, o forse ancora a motivo della vicinanza del Brittanni di cui il regno di Murcia formava la frontiera, o la Marca, secondo il parlar de Germani.

Nelle terre quindi occupate dagli Anglo-Sassoni in Inghilterra si formarono sette regni, oltre quello di Murcia, tre più estesi al nord abitati dagli Angli, e quattro più piccoli e meglio popolati a mezzogiorno tenuti da Sassoni.

I Brittanni liberi ad occidente non occupavano più che il Paese di Galles, sompartito in tre piccoli regni, e la punta di Cornovaglia che formavane un quarto. I Pitti e gli Scoti continuarono a dividersi il possesso della Calcdonia, fino a che, venuti a guerra tra di loro, gli Scoti furono trionfanti, e tutto il paese prese allora il nome di Scozia.

Era già più di un secolo e mezzo che la Brittannia meridionale portava il nome di terra degli Angli, Engla-land, e per corruzione, England, quando pirati Danesi, partiti dalla Norvegia, sharcarono ad un de porti della costa orientale, e, depredato il paese all'interno, dopo tre giorni ripresero il mare e scomparvero. Non guari dopo, ne apparvero altri sulle coste di Cornovaglia, ma non polerono durarvi aicun tempo, seacciati e posti in fuga da'Sassoni. In maggior numero ne comparvero ancro sulle coste del Northumberland, ma questa volta niuna forza potè loro impedire d'inoltrarsi nel cuore dell'Inghilterra, ed è si posero stabilmente nel paese, e ne scacciarono gli Angli, che dal nord-est rifuggirono verso il mezzogiorno.

Incoraggisto da tali successi, tonto la stessa via dell'Inghilterra il famoso capo de' corsari norvegt, Regnard Lodbrog, cui davasi, pel suo valore, il titolo di re del mare. Seguito da poche centinaia de' suoi, su due grosse navi si diresse anch' egit verso le coste orientali della Brettagna, ma sharcato su' lidi del Northumberland fu scortato dal re sassone Bella, e vinto e fatto prigioniero fu condannato a finire la contrato dal re sassone Bella, e vinto e fatto prigioniero fu condannato a finire la tradizione ch' ei componesse in quella prigione il Canto funereo che va sotto il suo nome, e che è uno de gioidili più preziosi della vecchia poesia scandinava.

Quel canto faceva appello alla vendetta, e questa giunse non tarda e terribile. Una grossa spedizione preparata in Norvegia dai figli di Lodbrog si mise in viaggio ed approdò sulle coste dell'Est-Anglia, Messo piede a terra, i Danesi si avanzarono senza indugio verso l'interno. Invano vi si opposero i due capi del regno del Northumberland, Osbert ed Hella, Nulla resisteva al valore de'Danesi impazienti di vendicare la morte di Lodbrog. L'armata inglese fu disfatta, ed Osbert, caduto in mano de' nemici, subì una morte non men crudele di quella onde era stato tolto di vita Lodbrog, Insignoritisi i Danesi di una parte del paese al di là dell'Humber, e assignratisi della sommissione del rimanente, misero guarnigione a York e nelle altre principali città; si divisero le terre fra loro, ed aprirono un asilo a quanti venissero dalle contrade scandinave per accrescere la nuova colonia. Così il Northumberland cessò di essere un regno, e divenne il punto di riunione per la conquista danese dell'Inghilterra meridionale, che si compì in breve tempo, rimanendo libero per allora il solo regno di West-Sex, che dalle foci del Tamigi stendevasi fino al golfo che accoglie la Saverna. Nè qui limitossi la conquista, perocchè non tardò guari e i Danesi passarono anche il Tamigi, e, mossa guerra all'ultimo re Sassone Etelredo, che morì combattendo, s'impossessarono di tutta la meriggia Inghilterra dalla Twed fino all'estrema punta della Cornovaglia; ma fu breve onore, perchè dopo 28 anni i Danesi furono scacciati dell'Isola, e quasi tutti rientrarono ne' patri focolari,

Richiamato a capo degli Anglo-Sassoni il figlio del re sassone Etelredo, che dopo l'invasione danese erasi rifuggito in Normandia, il governo dell'Inghiterra si trovo di muovo nelle mani degli Anglo-Sassoni, e vi si mantenno anecra per 25 smni, cioè sino a quando non occupasse quel trono il normanno Guglielmo, detto il Conquistatore, che introdusse altri elementi etnici fra le popolazioni delle Isole Brittanniche.

Passò lo secttro da Normanni nella casa d'Angio, ed allora francesi provincia frotto rimite all'inglese monarchia, e fu soggiogata l'Irlanda, che fino a quel tempo era stata indipendente sotto il governo di sovrani indigeni. Con Riccardo III. si spense la dinastia de Plantageneti, e comincià l'esaltamento di quella de Tudor, che nella persona di Giacono II. cinni in uno i tre regio d'Inghilterra, Secozia del Irlanda, e fini coll'uccisione di Carlo I. Un interregno, che si disse Republica-Unita d'Inghilterra, Secozia ed Irlanda, governata dal protettore Coronvell, s'interpose fra Carlo I. e Carlo II. stuardo, il cui successore Giacono III. fu soacciato dal trono, e chimsato a reggere i destini di quella nazione Guglielmo d'Orange, sposo di Maria, figlia del deposto Giacono. L'avvenimento al trono, dopo Guglielmo, di Anna, secondogenita di Giacomo, e moglie di Giorgio di Danimarca, chiamò sul soglio inglese la Dinastia Annoveree, che continua a regnare sino al presente sulle Isole Brittanniche e su gli rimmensi domini sottoposti alla fera Albione.

In questa Ísola adunque s' incontrano tre distinte nazionalità, la celtica, la Società de XL -- Tom, VIII. -- N° 5.

sassone e la normanna, senza tener conto di quel substrato silurico che ancora si mostra nel sud-est dell'Irlanda, nè di quelle altre popolazioni che abitavano la Gran Brettagna ne'tempi preistorici, e che non furono certamente annientate, ma rimasero miste e confuse con le altre razze che successivamente vi si tramutarono.

La razza celtica, la quale ebbe si grando impero in Inghilterra, oggi vive ristente nel Principato di Galles e in Cornovaglia, nella Scozia occidentale e nel sudovest dell'Irlanda. L'anglo-sassone de sparsa per la Scozia orcientale, il sud-est della Brittania meridionale e il nord-est dell'Irlanda, e la razza scandinava, o normanna, in esigue proporzioni, per tutla l'Inghilterra, ma in prevalenza considerevole nelle isole Orkney e Schlans, e nel nord della Scozia.

Le tre razze però si travano miste in ogni parte, perocchè dappertulto in mezzo altore, propolazione anglo-sassone si ravvisano tipi squisitamente celici ; come per converso, nel paesi detti celici; si mostrano qua e la fisonomie sassoni e normanne, onde nel mezzogiorno dell'Inghilterra, nel nord-est dell'Irlanda, nell'est e nel nord della Scotia, in mezzo al prevalente tipo anglo-sassone e normanna, alto, bianco, biondo dolico-messicalea (7577) u ravvisi la mezzano slatura, la brunetta pelle, l'occhio nero o grigiastro, i capelli scuri e il cranio brachicefalo del Celta, come in mezzo ai paesi celicie appariscono qua e là spiccati tipi sassoni e normanni. È da notarsi però, che il tipo biondo non si conserva immutato che nelle sole classi elevale della società, discendenza diretta de conquistatori Anglo-Sassoni e Normanni, mentre si perde ogni di più nel basso popolo, nel quale riprende vita e forza il tipo fiscio della razza de vinti.

La statura media degl'Inglesi secondo il Beddoe, è 1,690 m.; ma negli Scozzesi è maggiore, e giunge, io media, a 1,708 m. Il siatema muscolare, fortemente sviluppato, contrasta con la sottigilezza relativa degli arti inferiori. La statura della donna è anche più alta relativamente a quella dell'uomo; la sua testa non manca di grazia e di una certa tal quale finezza, ma quandos en enanlizzioni i busto e le membra, si vede che le ossa voluminose della sua razza puocciono alla delicatezza delle forme, ingrossano le estremità ed impediscono l'eleganza degli attacchi e l'armostia de movimenti (Clavel).

Trapiantato nel muovo mondo, l'Inglese ha preso un tipo alquanto diverso. Gli. Yankées, cioè tacitarni (Ja-no-ki), come gl' Indiani li chiamano, han perduto il carattere e la finosomia che portarono dalla madre patria, e si è formato un tipo che nell' uomo del sud ricorda più il genio meridionale, mentre nell' uomo dell' ovest si è essacrato ed è divenato più rudo e più grossiono. (M su r y).

Ed oltre alla forma esteriore del corpo, i contrasti dalla razza celtica e germanica, nelle Isole Brittanniche, si rivelano ancora nelle qualità del carattere per cui sì differenziano l'una dall'altra. Per la Scozia lo aveva già notato Agostino Thierry nel suo Siudio sulla Storia della Scozia. Quelle osservazioni possono essere applicate egualmente al Principato di Gallese da ll'Itanda, onde io le riferiseo qui con le stesse parole dell'illustre scrittore. « Un fatto domina totta la storia della Scozia, egli dice, ed è la differenza primitiva delle razze non solo fra gli Scozzesi e gl'Inglesi, ma ancora fra i due rami principali della popolazione scozzese. Quantunque gli abitanti delle due parti della Gran-Brettagna, separate dal fiume Twed e dal golfo di Solvay non formino più da lungo tempo due stati distinti ed ostili l'un verso l'altro, si distinguono tuttavia per differenza di costumi e d'ecaratteri, che sono l'indizio di una origine diversa. Al nord della Twed, un gusto più vivo per la musica, la poesia ed i lavori intellettuali, ed una disposizione più accentuata per ogni genere di entusiasmo, rivelano una popolazione originariamente celtica, mentre che sulla frontiera ingleso il carattere germanico domina tanto nei costumi quanto nella lingua ».

• Anche in Irlanda è impossibile di non riconoscere in quella parte dell'antica popolazione irlandese, che perdura tuttora, una razza d'uomini della stessa origine di quelli che vivono nei paesi catdi del mezzoti dell'Europa, benchè la sua emigrazione sotto l'umido e freddo cielo dell'Irlanda risalga ad un'epoca incerta. Lo stesso può dirsi della popolazione dei monti della Scozia.

« Tuttocció che i Francesi meridionali han di brusco, di passionato nella luro linga, nelle loro amicizie, nei loro odi, tutto, fino alla dazza rapida de' contadini dell'Alvernia, si riscontra nei montanari Scozzosi. Posti per ordine di antichità inanzia a tutte le popolazioni, che, in diversi tempi, sono venute ad occupare le pianure della Scozia e popolarle con le loro mescolanze, essi conservano al più alto grado quell'impronta meridionale che non trovasi affievolita se non negli Scozzesi del mezzodi, sebbene ancor basti a distinguerii dai loro vicini del nord dell' Inghilterra » y).

Questa diversità di carattere, o, per meglio dire, questo antagonismo di razze, che nella Scozia non toglie che i suoi figli siano uniti oggi, e concordi in uno stesso governo con l'Inghilterra, mantiene vivo tuttora in Irlanda un sentimento di scianta indipendenza, che da scicento anni in qua non si è mai affievolito dinanzi a tutte le lusinghe del brittanno conquistatore. La vecchia Irlanda è la sola patria che i veri Irlandesi conoscano, e ad essa sola consacrano i loro affetti e le loro aspirazioni.

Per mantenere non interrotta la catena delle tradizioni contro i loro dominatori, gl'Irlandesi ricorsero all'arte del canto, che, ne' tempi della loro indipendenza,

^{&#}x27;) Dice aux d'études historiques. Sur l'histoire d'Écosse et sur le caractère national des Écossais.

aveva formato il loro orgoglio ed il loro diletto. I bardi e i menestrelli divennero gli archivisti della patria, ed errando di villaggio in villaggio, ravvivavano in ogni luogo le memorie della vecchia Erin. Le canzoni de'loro bardi sono quasi tutte perile, ma durano tuttavia le note con le quali esprimevano i rimpianti delle glorie passate.

Un celebre poeta di quella razza, Tommaso Moore, in una delle sue Melodie Irlandesi fa così parlare un vecchio menestrello in un canto inspirato da amari e dolorosi ricordi:

« Ohl, non biasimale il bardo s'ei rifuggo in questi luoghi romiti, ove il piacere si posa, e sorride non curantevalla gloria. Egli era nato per più nobili destini, e in tempi meno avversi la sua anima si sarebbe accesa di una fiamma più santa. La corda che ora langue sulla lira avrebbe teso l'arco formidabile, o lanciate le frecce del guerriero. La sua bocca, che non sa sospirare che il tormento di vani desiri, avrebbe versato a grandi rivi i maschi accenti del patriota.

« Ma, o mio passel la tua gloria è passata; sono spezzati quei coraggi che non dovevano piegar mai. I tuoi figli si nascondono e fuggono la luce per genere liberamente sulle ture rovine, che è son delti traditori se t'ammo, e la morte vieta loro di difenderti. Il disprezzo è il loro retaggio se non ti sono infedeli; son condonnati a vivere oscuri se rifiutano di rinnegare i padri loro, e la face che li conduce agli onori si accende al rego funereo su cui la patria giace spirante.

« Quantunque il tuo orgoglio sia abbattato, quantunque la tua speranza sia svanitucome l'ombra, io t'amo, o Erin, e il tuo nome vivrà ne' miei canti; nè mai nelle sue ore di giosi il mio coree seaccerà la rimembranza de' tuoi mali. Io veglio che lo straniero ascolti i tuoi gemiti nelle sue pianure; io voglio che il suono della tua arpa si spanda al di là de' flutti che ne circondano; io voglio che i tuoi padroni, quando più ribadiscono i tuoi ferri, si arrestino alla voce del loro schiavo, e lascino spuntare una lagrima » ¹).

La razza teutonica s' impose con la forza delle armi al vinto Brittanno, e col suo dominio gl' impose anche la lingua, perocchè l' Inglese di oggidi non è che un linguaggio teutonico, è null'altro che teutonico. È vero che fa modificata nel suo vocabolario dalla influenza de' dialetti parlati in ciascuna parte della Gron Brettagna e da quella del latino, del danese e del normanno, ed anche da più lontane sorgenti, ma mondimanco neppure una goccia di sangue straniero penetrò nel sistema organico della favella, perocchè la grammatica inglese, sangue ed anima del linguaggio, come

¹) Lo melodie irlandesi del Moore formano una raccolta di tradizioni dell'Isola d'Irlanda, messe in poesia dall'autore, ed adattate da J. Stevenaon alle arie nazionali di quel popolo. Per immagini, affetti de deganza son giolidi di vera e sonitia possia.

scrive il Max Müller, è tanto pura e senza mischianza nell'inglese che si parla nelle Isole Brittanniche, com'essa lo era quando si parlava sulle spiagge dell'Oceano germanico degli Anglo-Sassoni e Juli del Continente ').

Peraltro è ignoto il procedimento come si svolse questa lingua , perciocchè non i sono documenti che ci dimostrino la successiva trasformazione de' vart eloqui favellati in laghilterra in un solo che divenne il nazionale. Gio che solamente sappiamo egli è, che i documenti più antichi della lingua inglese che si conoscono, come la Cronaca Sassone, la traducione del Romano di Bruto di Wace fatta dal Lama yon, il preclama di Errico III. indirizzato al popolo dell' Huntingdonshiro, nel 1258, e il Canto trionfule sulla viltoria riportata a Lewes nel 1224, e la cattività di Riccardo, conte di Cornovaglia, non sono che una modificazione o semplificazione dell'idiona de Sassoni. Quando gli serittori posteriori cominciarono a deltar opere in lingua nacionale, la fasione di tutti i ilnguaggi precedentemente adoperati era già avvenuta, perciocche l'idiona nel quale I ohn Mandeville serisse i suoi Viaggi, Chaucer il suo Astrolabio, Wi ci liffe tradusse le sacre scritture e Treviso il Polgeronicon, non ra più il sermone della Cronaca Sassone, ma una lingua molto diversa, più ricca di voci, più nobile, e che prestavasi francamente alle più svariate manifestazioni del pensiero.

finita di stampare (i di 18 Luglio 1891.

¹⁾ Letture sopra la scienza del linguaggio, trad. Nerucci. Milano 1844, p. 73.